

TRIANGOLO ROSSO



mensile a cura dell'associazione nazionale ex-deportati politici - anno 9° - n. 5-6 - maggio - giugno 1982

PACE: UNICA SCELTA DELLA RAGIONE

Il recente Consiglio Nazionale riunito a Brescia in occasione della inaugurazione del monumento al deportato nei « lager » nazisti ha riaffermato unanimemente la volontà dei superstiti e dei familiari dei caduti — impegnando così tutta l'associazione — a continuare e rendere più decisa la partecipazione alla lotta dei popoli per la pace, il disarmo, la libertà e la giustizia avviata durante la dittatura fascista e proseguita poi con inenarrabili sofferenze e spaventoso contributo di sangue nei campi, durante la Deportazione.

Non è quindi una scelta contingente dettata dalla paura che l'accendersi di « piccole guerre » si trasformi in un incendio di proporzioni incalcolabili capace di annientare in pochi secondi l'uomo e la sua millenaria storia; e non è neppure il desiderio di allinearsi ai pressanti appelli che vengono quotidianamente lanciati da ogni parte del mondo dai vari movimenti pacifisti.

La nostra è una scelta autonoma, maturata in ognuno di noi assistendo, testimoni impotenti ma non rassegnati, alle fasi più tragiche, alienanti e disumane della guerra. E' una scelta dettata dalla solidarietà e fraternità umana che abbiamo imparato a praticare nei giorni più neri della nostra vita.

Ed è, infine, una scelta che i superstiti in tutti i campi nazisti hanno fatto con giuramento solenne il giorno della liberazione in memoria e in obbedienza alla volontà dei compagni caduti.

« Noi seguiremo la strada comune, la strada della comprensione reciproca, la strada della collaborazione per edificare un mondo nuovo, libero e giusto per tutti » (dal Giuramento di Mauthausen).

« Il nostro ideale è la costruzione di un mondo nuovo nella pace e nella libertà » (dal Giuramento di Buchenwald).

I tragici avvenimenti di queste ultime settimane ci ricordano che non possiamo rimanere passivi, o spettatori neutrali delle grandi manifestazioni popolari che chiedono pace, libertà, giustizia.

Si potrà approvare o dissentire dai vari modi usati per riaffermare l'odio alla guerra e alle armi sempre più distruttive, si potrà disapprovare un corteo, una marcia, un comizio o una parola d'ordine scritta sugli striscioni ma non si potrà certo negare la necessità di unirsi per chiedere a coloro che oggi hanno il potere di disporre delle nostre vite e, forse, dell'esistenza stessa di tutto il mondo civile, di ab-

bandonare la logica folle delle armi e abbracciare la logica della ragione, della pace.

Nel pubblicare qui il documento politico approvato all'unanimità dal Consiglio Nazionale riaffermiamo la no-

stra convinzione che non esiste problema o controversia individuale, collettiva, nazionale o internazionale che non possa essere risolto con la ragione e il dialogo rispettando nel contempo i diritti di ogni uomo e di ogni nazione.

IL DOCUMENTO

Il Consiglio Nazionale dell'Associazione Nazionale Ex Deportati politici nei campi nazisti, dopo l'inaugurazione a Brescia del Monumento al Deportato da parte del Presidente della Repubblica Sandro Pertini e nel contesto della manifestazione per ricordare la strage di Piazza Della Loggia, riunitosi nella Sala del Consiglio Comunale della città, fraternamente accolto dal Sindaco Cesare Trebeschi, figlio di un nostro caduto e dai compagni della sezione locale.

- *esaminata* la situazione politica internazionale, che giorno dopo giorno va deteriorandosi, minaccia di trascinare l'umanità nel baratro di una contesa di sempre più vaste proporzioni,
- *in coerenza* con i principi che ispirano gli ex deportati nella loro azione di resistenti e la loro partecipazione alla vita nazionale dalla liberazione ad oggi, con la duplice esperienza degli orrori della guerra e del nazismo,
- *maggiormente* impegnato in una costante attiva presenza per contri-

buire al processo di costruzione della democrazia internazionale che estenda il metodo della cooperazione pacifica istituzionalizzata come alternativa al metodo del confronto di forza e dei conflitti nazionalistici,

- *consapevole*, che l'umanità non può perdere tempo, perchè il suo cammino negativo, quello dell'incessante aumento della potenza distruttiva delle armi, è giunto fino al punto nel quale continuare a regolare i rapporti tra gli stati sulla base della forza armata, finirebbe col produrre lo sterminio dell'umanità,
- *riconfermato* l'impegno di lottare per la libertà e la democrazia riconquistate a così caro prezzo contro ogni eversione,
- *giudica prioritario* il dovere di continuare la battaglia per la pace.

Il Consiglio Nazionale decide di far pervenire in tutti i consessi internazionali il suo pressante appello, sollecitando la memoria e la coscienza degli uomini.



Brescia, piazza della Loggia. Con la presenza del capo dello Stato Sandro Pertini e di una enorme folla, la città ha commemorato le vittime della strage. Il Consiglio Nazionale dell'ANED guidato dal presidente nazionale Gianfranco Maris ha partecipato alla manifestazione riaffermando così pubblicamente la ferma volontà di proseguire la lotta per il disarmo e la pace e contro ogni forma di violenza e di terrorismo.

Commemorati i martiri della Benedicta

E' stato commemorato l'anniversario dell'eccidio della Benedicta, compiuto dai nazifascisti nella primavera del 1944.

L'orazione ufficiale è stata tenuta dall'On. Bodrato, Ministro della Pubblica Istruzione che nel corso del suo discorso rievocativo ha tra l'altro ribadito la necessità di approfondire presso le giovani generazioni le esperienze storiche della lotta partigiana e della deportazione.

Un concetto che sentiamo esprimere da sempre e da molti, senza che purtroppo venga mai concretizzato nell'unica forma che riteniamo pratica: quella di dare precise disposizioni mi-

nisteriali in materia all'indirizzo di scuole primarie e superiori.

Il Ministro era stato preceduto da un intervento dell'On. Todros, Presidente della Sezione ANED di Torino che aveva puntualizzato la presenza della nostra associazione in una manifestazione di così grande rilievo antifascista, ricordando al tempo stesso che ben duecento furono i giovani partigiani che sopravvissuti al massacro iniziale, furono deportati nei campi di sterminio di Mauthausen, Flossenbürg Gusen e Ebensee.

Numerosi i rappresentanti della nostra Associazione delle Sezioni di Torino e Genova.



Fiori sulla tomba dei Guareschi



Dopo la manifestazione della Benedicta, le delegazioni dell'ANED di Torino e Genova si sono riunite con alcuni amministratori del Comune di Serravalle Scrivia.

In tale occasione l'On. Todros ha manifestato, presente il Sindaco Dr. Austa, a Michelangelo Grosso, facente

funzione di curatore dell'eredità Guareschi, la stima e la riconoscenza della nostra Associazione per l'affettuosa intensa collaborazione offerta in questi anni.

Successivamente le delegazioni si sono portate al Cimitero della cittadina e hanno deposto fiori sulle tombe di Gemma e Giacinto Guareschi.

CENTOMILA DOLLARI A CHI TROVA IL DOTT. MENGELE

Simon Wiesenthal, l'infaticabile cacciatore dei criminali nazisti ha fatto sapere che è disponibile un premio di 100.000 dollari da assegnare a chiunque darà informazioni atte a rendere possibile la cattura del fantomatico ufficiale delle SS. Colui che fu soprannominato « l'angelo della morte », il medico in divisa che ha condotto ad Auschwitz gli obbrobriosi esperimenti pseudoscientifici, è riuscito fino ad oggi a sfuggire alla cattura.

Si sa che vive da qualche parte nell'America Latina essendo stato segnalato nel Paraguay, in Bolivia, in Uruguay, ma fino ad oggi non si è riusciti a mettergli le mani addosso. Si sa qualcosa dei suoi amici e protettori che sono stati inutilmente pedinati, ma ogni traccia del grande criminale sembra svanita nel nulla.

I servizi segreti israeliani, che hanno catturato e rapito a suo tempo Adolf Eichmann per portarlo in Israele dove è stato processato e condannato a morte in questo momento hanno altro da fare e comunque sembra abbiano per ora rinunciato ad un'impresa che, per oltre 35 anni, si è dimostrata irrealizzabile. Mengele sa di esser braccato e di dover render conto del suo terribile passato. Ma oltre a lui altre migliaia di criminali nazisti si nascondono un po' dappertutto nei paesi dell'America Latina. E purtroppo nessuno riuscirà mai a farli sedere sul banco degli accusati, davanti ad un tribunale.

L'omertà dei nazi-fascisti vecchi e nuovi ha dimostrato d'essere più forte del bisogno di giustizia dei superstiti e dei familiari dei caduti. Purtroppo.

Chi è stato nella fabbrica Heinkel di Seegrotte?

La Televisione austriaca sta preparando una serie di documentari sui Lager nazisti installati, a suo tempo, in territorio austriaco.

Fra l'altro essa si sta documentando su un Lager che si trovava a Seegrotte/Hinterbrühl presso Vienna, dove i deportati hanno lavorato in uno degli stabilimenti dell'industria aereo-

natica Heinkel. Pare che dei deportati italiani, provenienti da Bergamo abbiano trascorso qualche tempo in quel Lager e lavorato in quegli stabilimenti.

La televisione austriaca vorrebbe intervistarli. Si pregano pertanto i superstiti di quel Lager di mettersi al più presto in contatto con la Segreteria Nazionale ANED, Via Bagutta, 12 - Milano.

Con la partecipazione del Presidente della Repubblica Inaugurato a Brescia il monumento al deportato

Il monumento al deportato, opera dello scultore Remo Bombardieri è stato realizzato dall'ANED di Brescia con la partecipazione del Comune e della Provincia.

All'inaugurazione avvenuta con una grande partecipazione popolare ha partecipato il Presidente della Repubblica Pertini. Il monumento, benedetto dal vescovo di Crema monsignor Manziana ex deportato di Dachau è stato consegnato al sindaco Trebeschi dal sen. Gianfranco Maris, presidente nazionale dell'ANED con un discorso che qui pubblichiamo.

Signor Presidente,

37 anni fa in un Paese segnato da distruzioni, incendi e stragi, venivano riaffermati dal popolo italiano gli ideali della lunga lotta antifascista, portatrice dei valori dell'indipendenza nazionale, della democrazia, della libertà, dell'uguaglianza e della giustizia sociale.

Il mondo attonito conobbe, allora, quale prezzo la Resistenza italiana aveva pagato, per affermare quei valori, anche nei campi di sterminio nazisti; con i 40.000 partigiani e patrioti assassinati nelle camere a gas; che si aggiungevano alla folla degli impiccati, dei fucilati nelle piazze d'Italia.

Nella storia entrarono nomi sino ad allora sconosciuti: Auschwitz, Bergen Belsen, Buchenwald, Dachau, Mauthausen, Ravensbrück, Flossenbürg, La Risiera di San Sabba di Trieste.

Per anni in quei luoghi i nazisti fecero funzionare i loro campi di deportazione e di morte, come strumenti di terrore e di sterminio, di predominio, nei confronti di tutti i Paesi e di tutti i popoli.

Tedeschi, austriaci, polacchi, americani, inglesi, belgi, bulgari, croati, spagnoli, francesi, greci, olandesi, ungheresi, italiani, lituani, lettoni, norvegesi, rumeni, russi, serbi, slovacchi, cechi, sloveni, turchi, tzigani: tutti, tutti e di tutte le religioni e di tutte le opinioni politiche e di ogni ceto sociale e da tutti i popoli della terra, uomini, donne e bambini, furono in questi campi deportati per essere gassati, bruciati, sterminati. Un programma di sterminio e di morte nel quale dovevano essere distrutte, con gli uomini, le nazionalità, le culture, le religioni, le coscienze.

Anche la città di Brescia ricorda, con questo monumento, i suoi caduti e, con loro, tutti i caduti italiani e d'Europa nei campi di sterminio nazisti.

E' anacronistico, è vano, dopo che tanti anni rotolati alle nostre spalle, rievocare vicende tanto lontane?

Nell'ora che batte — piena di lampi che illuminano in maniera sinistra la scena internazionale; piena di tristi presagi per la sorte dell'umanità; piena di angosciose tensioni nelle quali si inseriscono criminali strategie terroristiche che vorrebbero, con la violenza con l'assassinio con la strage, come è stato fatto qui, in questa civilissima



città in Piazza della Loggia nel maggio 1974, ributtare la nostra società nel buio e nell'avventura dell'instabilità politica, per organizzare sul disordine un ordine autoritario ed annullare così, inondando di sangue le nostre piazze, il sacrificio di intere generazioni di combattenti per la libertà e la democrazia — nell'ora che batte è anacronistico, è vano un monumento che, onorando i caduti nei campi di sterminio, sollecita la memoria degli uomini e stimola il desiderio di conoscenza dei giovani a rivisitare quei tempi, a conoscerli, a penetrarne l'essenza, i fatti, le cause?

Non credo, Signor Presidente.

Lei sa quanto ricordare sia necessario per vivere; per vivere bene, per operare con giustizia, per mantenere fede ai nostri ideali e da quelli di chi ha lottato con noi e non è più con noi.

Lei lo sa non solo perchè anche il suo sangue, suo fratello Eugenio ha conosciuto, come i caduti che noi oggi onoriamo, la morte a Flossenbürg, ma perchè sa che la conoscenza della storia e la memoria degli uomini sono

la condizione della libertà, della giustizia e della pace; e sa che senza conoscenza della storia e senza memoria la ragione cade nel sonno e, che dal sonno della ragione nascono i mostri.

Questo monumento onora i nostri morti, ma ricorda ai vivi il tempo buio che oscurò, in un passato non ancora remoto, l'Italia e l'Europa e il Mondo; un tempo di distruzione, di violenza e di morte; ricorda ai vivi che le radici del male non sono state estirpate per sempre dal seno della società che in una nuova situazione di violenza e di guerra il mostro potrebbe rinascere; ricorda ai vivi la necessità di essere vigili, presenti, consapevoli, uniti per impedire che ciò che fu possa mai più ripetersi.

E' con questo messaggio che affidiamo all'amministrazione comunale ed al sindaco di Brescia, come primo cittadino, questo monumento; perchè lo curi con amore filiale, come chi, come lui, non vide ritornare da Mauthausen il proprio padre; e perchè porti qui i ragazzi delle scuole: perchè sappiano e non siano ingannati.

maggio 1982.

Su iniziativa della sezione ANED di Bologna

Lezioni «fuori sede» a Mauthausen per cinquanta insegnanti bolognesi

Lezioni «fuori sede» per cinquanta insegnanti bolognesi. Il tema: un brano di storia della Resistenza, la deportazione nei lager nazisti. Una lezione itinerante in Austria, sul vivo di percorsi e di mete che — ad ormai quarant'anni di distanza dagli eventi — continuano a mantenere leggibilissime anche se in parte deteriorate nella struttura fisica, le pagine di un evento terribile.

Mauthausen, capofila di 49 sottocampi, impressionante pur nella sua perfetta conservazione, Gusen, del quale, coperto di edifici residenziali, resta solo il forno crematorio entro un bunker di pochi metri quadrati, Ebensee disseminato di graziose villette che assediano il cimitero internazionale, Hartheim, il castello-clinica, oggi abitato da famiglie nel quale si compivano gli allucinanti esperimenti sull'uomo per fabbricare la razza perfetta: questi i luoghi in cui i docenti di scuola elementare, media e di istituti superiori hanno compiuto lo studio collegiale.

Il viaggio reso possibile dall'Amministrazione provinciale di Bologna che l'ha finanziato e dal Provveditorato agli studi, si è avvalso dell'apporto ben più che organizzativo dell'associazione ex deportati (Aned).

Proprio un superstite Osvaldo Corazzo che in seguito ad un rastrellamento antipartigiano venne trascinata, allora diciottenne, nell'inferno di Mauthausen, ha offerto un sussidio didattico d'eccezione.

Come portare nella scuola il capitolo della deportazione? Vi è stato subito un confronto di idee durante le ore del ritorno, che ha affrontato innanzitutto il «perché» dei campi di sterminio. Esecuzione di un progetto razionale? Animalità dell'uomo? Incoltura? Espressione mostruosa di un conflitto tra capitalismo? Al di là delle diverse opinioni personali un dato di certo ed unitario è emerso: la necessità di far conoscere alle nuove generazioni questo atroce capitolo insegnando la storia non solo come trasmissione di fatti ma come formazione di valori in primo luogo quello fondamentale della coesistenza e della pace. Ed ancora rendere i ragazzi capaci di compiere la lettura storica, far capire loro come si avviano i processi che portano ad uno sbocco come Mauthausen. Ma in quali fasce di età? Esistono rischi di non essere seguiti?

E' l'abitudine allo studio che conta, al confronto delle idee fin dal primo approccio alla scuola.

Sarebbe assolutamente sbagliato tenere il bambino sotto una campana di vetro dicendo che maturerà domani, mentre nei suoi confronti altri strumenti esercitano una «educazione» violenta, quotidianamente. Da qui l'esigenza di costruire percorsi didattici

che permettano allo scolaro di addentrarsi per gradi nello studio della storia.

Esperienze in questo senso sono già in atto, come diversi insegnanti comunicano, col supporto di testimonianze di protagonisti. Non è sempre facile portarle avanti. I viaggi all'estero, ad esempio, vengono estratti a sorte. Migliori risultati vengono ottenuti invece laddove si cointeressano gli organi collegiali. La partecipazione di un professore di scuola media è stata decisa su programmazione di lavoro decisa in

consiglio di classe, il materiale raccolto, egli ha detto, verrà montato un discorso logico sotto forma di audiovisivo sonorizzato dai ragazzi, plastico, pannelli.

La Provincia di Bologna intende sviluppare ulteriormente i viaggi di studio delle scolaresche e dei docenti, ed ha aperto a tale scopo — lo ha detto l'assessore all'Istruzione Carlo Monaco — un ufficio di consulenza per favorire gli scambi internazionali.

R. B.

Commemorate a Opicina le vittime della ferocia nazista



Il 38° anniversario della fucilazione di 70 ostaggi antifascisti a Opicina, presso Trieste, in applicazione della feroce legge nazista del «dieci per uno» è stato celebrato sul luogo del martirio, per iniziativa di un Comitato ANED-ANPI-ANPPIA costituitosi per l'occasione. Il 3 aprile 1944 un ordigno esplosivo collocato in un cinema di Opicina occupato dai nazisti aveva provocato 7 vittime tra i soldati tedeschi. Da qui la rappresaglia, applicata su 70 ostaggi prelevati dalle carceri del Coroneo. Ne furono anzi prelevati 71, ma uno di essi riuscì miracolosamente a sopravvivere alla strage e a fuggire, sebbene ferito.

I caduti sono stati ricordati dalla giovane Melita Malalan, di Opicina, da Arturo Calabria e da Marino Pecnik, a nome delle Associazioni della Resistenza organizzatrici della manifestazione, presente numeroso pubblico. Gli oratori dopo aver reso omaggio alla

memoria dei Caduti, hanno rilevato l'attualità del loro sacrificio. La causa per cui erano caduti deve essere infatti tutt'ora difesa, come dimostrano, tra altro, le manifestazioni fasciste di questi giorni a Trieste contro l'approvazione di una legge di tutela globale della minoranza slovena che vive nel Friuli Venezia Giulia, contrastata però con grande efficacia dei dimostranti antifascisti, soprattutto giovani scesi numerosissimi nelle strade della città subito dopo le provocazioni fasciste, per dare una risposta democratica di massa. D'altro canto, la tensione continua in troppe parti del mondo, la pace è minacciata ovunque, la situazione in Italia è sempre grave. Tutto ciò richiede un costante impegno antifascista democratico, hanno concluso gli oratori.

Il coro femminile Tabor di Opicina ha cantato inni della Resistenza in onore ai Caduti

L'attività e l'impegno antifascista di un gruppo di architetti milanesi

Quattro giovani architetti Banfi, Belgioioso, Peressuti, Rogers formarono nel 1932 a Milano un gruppo con la sigla BBPR. La vita, l'impegno morale, professionale e politico di questo gruppo che tanta parte ha avuto nelle vicende dell'architettura italiana è rievocata da Lodovico Belgioioso nel libro intervista a cura di Cesare De Seta e pubblicata nei saggi Laterza col titolo « Intervista sul mestiere di architetto ».

Crediamo di far cosa gradita al lettore pubblicando qui alcune pagine tratte dal volume che a nostro giudizio danno l'immagine emblematica di un intellettuale che attraverso una lenta maturazione accetta l'impegno politico che lo porterà all'arresto e alla deportazione a Mauthausen.

D. Vorrei sapere come incominciaste la vostra attività di antifascisti militanti: chi furono gli uomini che vi impegnarono direttamente nella lotta politica e quando incominciaste la vostra attività clandestina.

R. La nostra maturazione politica, da una posizione di fronda interna al fascismo ufficiale, ad una posizione critica al sistema, a quella di antifascisti militanti, è avvenuta durante gli anni dal '36 al '40 e si è qualificata durante il conflitto, con l'adesione al Partito d'Azione clandestino che a Milano si è formato nel '42. La nostra attività si è intensificata dopo quel periodo e più ancora nel '43 e nel '44.

I gruppi universitari fascisti, dal momento che solo molto sporadicamente e con difficoltà avevamo avuto qualche contatto col mondo politico operaio, erano stati per parecchi giovani della nostra generazione, una palestra di posizioni critiche nel sistema ed al sistema; alcuni anni dopo la laurea avevamo frequentato quell'ambiente per riunioni di carattere culturale in qualità di membri di alcune Commissioni, particolarmente di quelle relative ai Littoriali della cultura e dell'arte. Parecchi uomini politici importanti, attualmente impegnati nei partiti antifascisti, hanno avuto la nostra stessa esperienza. La nostra maturazione però, anche se confrontata continuamente con quella degli altri, fu abbastanza autonoma.

Le delusioni sulla nostra interpretazione del « corporativismo », la tendenza del regime ad assumere posizioni sempre più reazionarie sia socialmente che culturalmente, l'autarchia che, dal campo commerciale e produttivo, tendeva a trasferirsi nel campo della cultura portandoci all'isolamento, la censura e la sorveglianza sempre più severa da parte della polizia, ed una progressiva presa di coscienza delle tesi politiche antifasciste ci convinsero rapidamente che, con la nostra adesione giovanile al fascismo, avevamo imboccato una strada sbagliata. Ci convinsemmo, malgrado la diversa opinione di parecchi autorevoli amici maggiori di noi, che dall'interno il fascismo non si poteva più trasformare né vi era spazio per posizioni autonome individuali o di gruppo. L'Impero con

la sua retorica, l'alleanza con la Germania ed il razzismo, furono il colpo di grazia a qualsiasi residua illusione. Ci dicevamo talvolta paradossalmente « almeno una delle due: o la giustizia o la libertà » ma col fascismo non era possibile realizzare né l'una né l'altra.

Non abbiamo avuto contatti politici organici con grandi personalità dell'antifascismo militante, ma il nostro orientamento verso il Partito d'Azione avvenne per affinità elettiva verso i programmi che si andavano delineando e verso gruppi di amici che aderivano a quel Partito e ai quali ci sentivamo più vicini.

Quelle fasi di passaggio nei convincimenti politici non furono tanto automatiche né pacifiche per ciascuno di noi, anche se compiute sempre all'unisono nel nostro gruppo. È stato un travaglio faticoso e sofferto, come avviene quando ci si deve ricredere su opinioni assunte e vissute in buona fede. A distanza di tempo ed alla luce degli avvenimenti successivi, a qualcuno può apparire incredibile che persone impegnate nella cultura e tendenzialmente progressiste come noi od altri nostri amici, avessero potuto credere per un certo periodo, nel fascismo.

D. Non bisogna, in sostanza, commettere l'errore di ritenere che il fascismo fosse quel blocco monolitico che il regime stesso tendeva a far credere di essere o quale, per ragioni opposte, è stato definito schematicamente « a posteriori » da storici che lavorano di grosso. In un fenomeno così complesso, ambiguo e poliedrico, molti sfaccettature offerte dalla sua configurazione.

R. Tu confermi la nostra esperienza, aggiungi poi che la disinformazione su tutto ciò che aveva sapore di antifascismo la censura su certi nomi (Marx, Engels, Lenin, Trozckij, Gobetti, Rosselli ecc.), la deformazione con cui venivano riferite certe notizie riuscivano in un modo o nell'altro a condizionare il nostro giudizio su molti fatti.

Avevamo avuto, anche prima d'allora, amici e conoscenti che frequentavano il nostro Studio o coi quali ci trovavamo presso amici comuni, che erano sempre stati antifascisti. Ad esempio Leonardo Borgese, Lelio Basso, Filippo Jacini, i Vigevani, gli Assayas ed altri.

Con altri amici che avevano contatti col nostro Studio percorrevamo vie più o meno analoghe nella maturazione politica e ci saremmo poi trovati accanto a loro nella resistenza attiva, anche se in schieramenti talvolta differenti. Ti cito qui Dino e Lucio Luzzato, Mario e Guido Rollier, Remo e Renzo Cantoni, Vittorio Sereni, Alberto Mortara, Ernesto Treccani, Raffaellino De Grada, Antonio Bruni. Con questi ultimi tre e con altri amici abbiamo partecipato al movimento di « Corrente » scrivendo anche su quel giornale e frequentando la « Galleria della Spiga » e « Corrente » che oltretutto, avevamo arredato noi e che stava diventando un centro di cultura politica antifascista.

Anche con gli amici architetti particolarmente quando, con il rafforzamento dell'alleanza con la Germania e l'imminenza della guerra, ciascuno di noi si sentiva spinto dalla propria coscienza a prendere una posizione sul piano politico, avevamo contatti almeno per chiarirci le idee. Ricordo in particolare discorsi fatti con De Finetti, con Pagani, Palanti, Marescotti, Bottoni, Mucchi e Putelli già su posizioni nettamente antifasciste, anche se Pagano, forse l'unico fra noi, è andato volontario in guerra.

Era però abbastanza difficile conoscere a fondo le idee e le opinioni degli altri sia per la poca chiarezza delle posizioni di ciascuno, sia per quella diffidenza nello scoprirsi a vicenda che la lunga dittatura aveva instillato in ciascuno di noi. Man mano però che la guerra continuava in modo sempre più disastroso e che l'opposizione popolare antifascista si faceva più forte, le posizioni di tutti divennero più palesi.

Nel '43 i nostri legami politici si sono estesi ad altri antifascisti attivi come Poldo Gasparotto, i fratelli Damiani, gli avvocati Tino, Paggi, Zazo e Andreis, Ricardo Lombardi, Arbasini Scrosati, tutti del Partito d'Azione. Subito dopo il 25 luglio, abbiamo avuto incontri anche con Ernesto Rossi, Altiero Spinelli e Giussani usciti da Ventotene, con Leo Valiani ed altri, per elaborare i programmi di attività del Partito e mantenere contatti con gli altri partiti clandestini, al fine di concordare eventuali azioni in vista di una situazione drammatica per il Paese, che già appariva imminente.

Dopo l'8 settembre e l'occupazione militare nazista Banfi, Peressuti ed io, pur continuando la professione, abbiamo intensificato la nostra attività clandestina sotto parecchie forme. Banfi ed io eravamo prevalentemente in contatto con Riccardo Lombardi e i Damiani, Peressuti con Gasparotto. Avevamo anche avuto l'ingenuità, sapendoci sospettati, di trasferire tempo

segue a pag. 6 —>

L'attività

—> segue da pag. 5

raneamente lo Studio in un appartamento in via Bronzetti, per poi ritornare in via dei Chiostrini poco prima di venire arrestati.

D. *La storia del vostro arresto è un caso esemplare: raccontami quella vicenda, la traduzione in carcere e poi in Germania.*

R. Il primo impatto con gli arresti l'avemmo Rogers ed io nei giorni che seguirono la caduta del fascismo il 25 luglio del '43. Banfi e Peressutti erano ancora sotto le armi.

Rogers ed io frequentavamo lo Studio degli avvocati Paggi e Zazo, come noi membri del Partito d'Azione clandestino, per discutere e scambiarsi del materiale di propaganda. Il 27 luglio, al mattino, fummo arrestati dai militari, portati al Comando di via Brera, poi rinchiusi nelle celle del palazzo di Giustizia, assieme ad altri amici appartenenti ai partiti clandestini.

Non è stato divertente percorrere a piedi tutta la via Brera con le mani alzate seguiti da un soldatino innervosito che ci spingeva avanti col fucile carico puntato contro le reni... I partiti politici non erano stati riconosciuti dal Governo Badoglio ed erano visti con particolare sospetto e ostilità quelli dichiaratamente repubblicani.

Alla sera fummo portati davanti ad un « tribunale militare » giunto in tutta fretta da Roma, e, dopo un interrogatorio ed una paternale, fummo rilasciati. Lo stesso giorno Banfi a Chiavari veniva messo agli arresti di rigore in caserma per aver fatto stampare (da un tipografo locale che corse subito a denunciarlo al colonnello) sotto forma di manifesto, la dichiarazione dei sei partiti antifascisti apparsa sui giornali del 26 luglio.

Il secondo arresto avvenne per Banfi e per me a casa mia il 21 marzo del '44 ad opera della polizia della Repubblica di Salò. Qui le imputazioni erano più gravi: partecipazione all'attività clandestina del Partito d'Azione, collaborazione all'attività partigiana per l'organizzazione dei lanci di armi e rifornimenti paracadutati dalla Raf, e quindi di spionaggio partecipazione alla redazione, alla stampa ed alla diffusione del giornale « Italia Libera », contatti con altri partiti clandestini nelle organizzazioni degli scioperi del febbraio del '44 a Sesto S. Giovanni. Accuse sostanzialmente vere.

Dopo gli interrogatori a S. Vittore da parte della polizia repubblicana, seguirono quelli delle SS tedesche e della Gestapo. Venti giorni in cella isolati, poi detenuti sempre a S. Vittore poco più di un mese, poi tre mesi a Fossoli una settimana a Bolzano, poi a Mauthausen, a Gusen I ed io, gli ultimi sei giorni, a Gunksirchen, presso Wells, fino alla Liberazione.

Banfi è morto a Gusen il 10 aprile, io sono rientrato in Italia il 12 giugno del '45.

Questa è la nuda cronaca degli avvenimenti.

D. *So che non ti piace parlare del*

campo di concentramento: io ho parlato con alcuni reduci di Gusen come Germano Facetti, Aldo Carpi che vissero con te quell'esperienza. Quantunque abbia parlato spesso di questa esperienza con te — a proposito di Giolli e di Pagano — non sono mai riuscito a capire che cosa ha rappresentato nella tua vita. Pure sono certo che la tua vita è stata profondamente segnata da quella tragedia che per noi di un'altra generazione rimane una storia drammatica, ma vista al cinema o nelle foto d'archivio. Rinuncia per un momento alla tua usuale reticenza e cerca di farci capire che cosa ha significato Gusen I, la morte di Banfi, Giolli, Pagano e di altri oscuri compagni di sventura.

R. E' vero, nessuno di noi che c'è stato, parla volentieri della tragedia dei campi, forse perché l'abisso dell'orrore, della sofferenza, del terrore che abbiamo provato lì, ci tocca ancora e non ci lascia tranquilli. Ma, forse per sopravvivere allora come ora, sono riuscito, e con me anche altri, a considerare quell'esperienza come estremamente positiva nella nostra esistenza.

Spero che, rimproverandomi tu spesso, nel corso di questa intervista, di eccessiva « sobrietà » non vorrai attribuire questo mio giudizio ad ambizione, a vanità o ad esibizionismo. Perché considero la mia partecipazione al tragico fenomeno della deportazione e dei campi di annientamento, uscendone salvo come la salamandra dal rogo, come positiva? Non credo, soltanto per esserne uscito apparentemente indenne (chi può misurare gli effetti sul proprio inconscio di una simile esperienza?...) e quindi per aver vinto una prova di forza contro avversità di ogni genere, ma perché, soprattutto, mi è sembrato un privilegio l'aver potuto partecipare in prima persona, al massimo livello di implicazione e di sofferenze, a quegli avvenimenti che hanno coinvolto una parte così grande e qualificata dell'umanità, cioè quei milioni di persone considerate nemiche dal nazismo che hanno in tanti modi partecipato alla Resistenza europea.

Non si tratta affatto per me, spero lo capirai, di vittimismo o di masochismo, si tratta soltanto di essere grato al mio destino che non ha voluto sottrarmi alla sorte di partecipare al fenomeno più drammatico e anche significativo di quel momento storico, malgrado questo abbia raggiunto gli abissi della negatività per la comunità umana.

Guarda che, questa opinione, non me la sono fatta « a posteriori » perché ho potuto salvare la pelle! Pensavo così anche durante la prigionia, ne parlavo coi compagni più coscienti, anche nei momenti in cui ero convinto di non farcela più.

Consentimi questa analogia che può apparire paradossale: mi sembrava che, così come da studente e da laureato mi ero gettato con i miei amici nella polemica del Movimento Moderno in architettura come fosse una « guerra di religione » ora, quando tutto il mondo era in fiamme, mi sembrava doveroso essere coinvolto in pieno, anche per sentirmi finalmente e pienamente « dalla parte giusta » cioè in quella dei perseguitati dal vero nemi-

co, dopo tanti equivoci, tanti errori di valutazione politica, tanti dubbi sulla via da seguire, sulle scelte da fare.

I contatti umani in quelle condizioni assurde, assumevano aspetti talvolta sublimi. I comportamenti passavano dall'eroismo all'egoismo più abietto, i rapporti fra noi e con gli atti più elementari della giornata erano completamente distorti dalle condizioni paradossali nelle quali eravamo costretti a sopravvivere. I rapporti con la morte, continuamente presente ed imminente per ciascuno di noi, ci facevano scoprire una scala di valori essenziali completamente diversa da quella usuale.

Qualcuno parlava di vivere in una quarta dimensione...

Nei nostri campi di eliminazione, la mortalità media superava il 90% e lo sapevamo, perché ce ne parlavano gli anziani del campo. Sapevamo pure che erano state prese disposizioni per ammazzarci tutti quando fossero arrivati gli americani o i russi.

Ma non voglio impegnarmi oltre in un discorso che potrebbe diventare allucinante e, forse retorico. La convivenza gomito a gomito in condizioni così assurde con la élite politica e, contemporaneamente, con le feccie dell'Europa, rappresentata dai Kapo e dalle SS, non poteva che costituire per me un'occasione unica per vivere sino in fondo l'aspirazione di Ulisse nel « seguir virtute e conoscenza ». Tante volte mi sono ripetuto a memoria quei versi dell'Odissea come una specie di viatico!

Spero mi crederai se affermo che questo interesse per l'esperienza funzionava almeno per me, da anestetico nei confronti delle sofferenze fisiche e morali alle quali ero continuamente sottoposto. Le uniche volte che ho ceduto al pianto, è stato per la morte dei compagni cui ero legato da amicizia e da affetto, in particolare Banfi. Ho rivisto, come ti ho già detto, Giolli a Gusen poco prima che morisse; di Pagano, morto nel campo centrale di Mauthausen, ho saputo soltanto dopo la liberazione. Carpi e Facetti sono sopravvissuti e, durante la prigionia mi sono stati molto vicini.

Potrei parlarti per ore e per giorni, su questo argomento, ma la misura racconto esorbiterebbe dai limiti del nostro colloquio. Da trent'anni sto scrivendo appunti che un giorno forse pubblicherò assieme ad altri ricordi.

D. *Il ritorno in Italia, se ha significato per te il ritorno alla vita, ha anche rappresentato il duro impatto con la realtà, di un essere deformato dall'esperienza della convivenza in una comunità dai tratti del tutto eccezionali e mostruosi.*

R. Per più di un anno mi sentivo estraneo a ciò che mi circondava. Cercavo di riconquistare poco a poco la mia sensibilità e l'interesse per le cose normali. Compresa l'architettura. Mi permeava un oscuro senso di scetticismo sulla vera utilità delle cose. L'aver dovuto applicare continuamente fantasia e immaginazione per sopravvivere (e questo mi ha salvato) inventando ogni momento cose strettamente essenziali per la sopravvivenza fisica e spirituale, mi faceva ora apparire come

segue a pag. 7 —>

—> segue da pag. 6

superfluo, futile, inutile, tutto il resto. Ho avuto momenti di disperazione, tentazioni di suicidio. Ho faticato parecchio a rivalutare in me l'importanza dei valori estetici dell'impegno sul piano della cultura e della professione quasi fossero diventate sovrastrutture fasulle.

Peressutti, per sua fortuna, non era stato arrestato anche se aveva svolto, in un altro gruppo, attività clandestina ed aveva continuato a lavorare in Studio, da solo, dal marzo del '44 al maggio del '44. Rogers aveva avuto un'esperienza opposta alla mia, internato in Svizzera, aveva insegnato in un campus universitario. Al mio ritorno talvolta aveva interpretato il mio disinteresse per i problemi dell'architettura come mancanza di impegno morale. Abbiamo avuto parecchie discussioni. Per me era difficile spiegare i termini della mia crisi interiore. Mi ha comunque aiutato ponendomi problemi di coscienza. Ma è stata dura.

Mi è stato più facile riequilibrarmi nei confronti degli affetti e dei rapporti famigliari: ho sempre avuto, durante la detenzione, un senso di rimorso per essermi « messo nei pasticci » e per avere, con questo, procurato tante sofferenze ai miei. Questa preoccupazione mi tormentava spesso durante la prigionia compensando quella « folle » tensione nell'interesse dell'esperienza eccezionale che andavo vivendo nel campo. Certo, la maturazione acquisita nella deportazione mi ha fatto considerare la vita precedente come un'adolescenza.

Questa crisi è durata quasi due anni poi, poco a poco è passata.

Ti confesso, per chiudere quest'argomento, che da trent'anni, ogni dieci, quindici giorni sogno regolarmente la notte, di essere ancora nel campo di eliminazione.

LODOVICO BARBIANO DI BELGIOJOSO

Morto il portabandiera dell'ANED di Brescia

Si è spento all'età di 59 anni a Manerbio Battista Canini portabandiera dell'associazione ex deportati politici nei lager nazisti. Ammalato da lungo tempo, Battista Canini, in pensione da alcuni mesi, aveva sperato fino all'ultimo di poter partecipare giovedì mattina all'inaugurazione del monumento di piazzale Cremona con la presenza del presidente della Repubblica Sandro Pertini.

Le ultime ore di vita e un'improvvisa recrudescenza della malattia gli hanno impedito di godere dell'ultima soddisfazione.

Non era la piazza dell'appello

Nel numero 3-4 di « Triangolo Rosso » in prima pagina, vedo riportata una fotografia con la didascalia « Mauthausen 1943, Piazza dell'appello » con l'aggiunta, in calce, « In questa piazza il 26 settembre 1982 » ecc. ecc.

Ancora una volta, come ho già fatto altre volte per diverse pubblicazioni che avevano inserito la stessa fotografia con la stessa intestazione, devo intervenire per rettificare un grosso errore, in cui non sarebbe certamente

sun appello (e chi è stato a Mauthausen, non da turista, sa che gli appelli, anche se qualche volta si facevano nudi, non si facevano in quel disordine, ma dovevano restare in fila perfetta e ritti come pali) ma erano colà ammassati, evidentemente, per una delle terribili « Vergasung » (disinfestazione). Questa operazione consisteva nel fatto che tutti i deportati dovevano deporre nelle braccache i cenci che servivano da indumenti; le barac-



Mauthausen - La piazza dell'appello così come appare anche oggi ai visitatori del campo.

caduto chi avesse visitato Mauthausen, con un po' di attenzione, anche da turista.

Infatti nella fotografia riportata non è per nulla ritratta l'Appelplatz di Mauthausen, ma l'esterno e sottostante cortile dei garages degli automezzi al servizio delle SS e del campo.

La piazza dell'appello della centrale di Mauthausen, invece, era, come lo è tuttora per il visitatore, sita all'interno del campo nelle immediate adiacenze del portone di entrata e precisamente nello spazio tra la prima fila di baracche a iniziare dalla « Schrebenstube », a sinistra di chi entra, e gli edifici dei servizi a iniziare dal « Waschraum » - cucine ecc., a destra di chi entra, come lo prova la fotografia ufficiale con timbro, che allego e che prego di ritornarmi, facendo parte di una delle varie serie di fotografie che conservo.

Di conseguenza, come tutte le grandi manifestazioni, che finora sono avvenute a Mauthausen, si svolgerà certamente sulla vera e grande Appelplatz e non in un buco qualsiasi come quello costituito dal cortile delle autorimesse, o almeno così credo e spero.

Mi permetto di aggiungere che a mio parere e in base alla mia esperienza e alla mia conoscenza di quel campo, ritengo che i detenuti (nudi) che sono ritratti, non stanno rispondendo a nes-

che venivano chiuse ermeticamente con carta oleosa e riempite di gas per la distruzione dei parassiti e i deportati venivano concentrati nudi in una determinata zona del campo per tre-quattro e anche cinque giorni e notti in attesa che l'operazione terminasse.

Io ho avuto la ventura di partecipare all'ultima « Vergasung » collettiva di Gusen I, che ebbe luogo nella prima settimana dopo Pasqua del 1944 e che è durata 3 giorni e 3 notti e fummo ammassati nell'appena ultimato campo di Gusen II, ancora del tutto spopolato.

Un'altra « Vergasung » collettiva che ha avuto terribili e tragiche conseguenze è stata fatta a Gusen II nel gennaio 1945. Questa terribile esperienza è stata vissuta, tra gli altri, dal carissimo compagno Marco Brasca la cui solidale bontà e il fraterno aiuto fra i deportati sono stati sempre pari alla sua ammirevole modestia, e anche in quella circostanza, fedele ai nobili sentimenti che hanno sempre ispirato la sua prodigiosa azione, è stato di grande aiuto, di conforto e di incoraggiamento per i compagni presi nel vortice di quella terribile esperienza. Con tanti saluti

F. ALBERTINI

Ringraziamo l'on. Francesco Albertini per la precisazione.

La mostra « Memoria della deportazione »

La mostra « Memoria della deportazione » segna il 37° anniversario della Liberazione. Allestita nell'ex chiesa di San Lorenzo a Castello, è stata inaugurata con una cerimonia alla quale hanno presenziato anche i gonfalonieri del Comune e di Mestre — entrambi decorati di medaglia d'oro — della Provincia e della Regione. Dopo il saluto del sindaco Rigo, il significato dell'iniziativa è stato illustrato da Gianfranco Maris, presidente nazionale dell'Aned. L'associazione nazionale ex deportati ha organizzato la mostra in collaborazione con il Comune — Ufficio agli Affari istituzionali e assessorati alla Cultura e alla P.I. — col patrocinio della Provincia e della Regione e con la collaborazione delle associazioni partigiane ANPI, AVL, FVL, GL FIAP.

Con quest' iniziativa l'ANED ha inteso ricordare ed onorare i caduti, col contributo degli architetti, degli artisti e dei superstiti affinché ciò che rimane di alcuni lager nazisti rappresenti luogo di raccoglimento, di meditazione e di monito. La documentazione delle opere — la mostra è stata curata da Ludovico Belgiojoso, Teo Duci e Abele Saba — è integrata da

alcuni « flash » di immagini sulla realtà dei KZ e da didascalie esplicative.

Sono stati esposti i progetti delle seguenti opere « della memoria »: Monumento nel cimitero di Milano (1946), Belgiojoso, Peressutti e Rogers con la collaborazione di Lanzani; Ricordo dei caduti di Ebensee (1950, Gio Ponti); Monumenti degli italiani caduti a Mauthausen (1955, Mario Labò); Monumento ai caduti di Gusen (1965, Belgiojoso, Peressutti e Rogers con la collaborazione di Lanzani); Monumento internazionale di Auschwitz Birkenau (1967, Simoncini, Tommaso e Maurizio Valle, sculture di Cascella e Jarnuszkiewicz); Monumento di Udine (1969, Gino Valle); Non siamo ultimi (riproduzione delle acqueforti originali di Music, 1970); Proibito vivere (riproduzione dei disegni originali di Barbieri, 1945);

Gusen, uomini e no (riproduzione dei disegni originali di Aldo Carpi, 1945); Museo del monumento dei deportati politici di Carpi (1973, Belgiojoso, Peressutti e Rogers con la collaborazione di Lanzani); collaborazione grafica di Lica e Albe Steiner, graffiti di Cagli, Guttuso, Leger, Longoni e Picasso); Museo monumento della Risiera di San Sabba a Trieste (1975, Romano Boico); Risiera di San Sabba (1976, fotografie di Paola Mattioli); Rivisitazione della Risiera di San Sabba (1979, acrilici di Bruno Rinaldi); Studi e progetti per il Memorial di Auschwitz (1979, Mario Samonà); Memorial degli italiani caduti ad Auschwitz (1980, progetto Bbpr, con un affresco di Mario Samonà ispirato ad un testo di Primo Levi); Auschwitz oggi (1980, fotografie di Raymond Depardon).

INCONTRO DI SUPERSTITI A BOLOGNA

Ricordate le vittime della strage



**Massimiliano
Kolbe
vittima dei
nazisti sarà
santificato**

Il 10 ottobre prossimo Massimiliano Kolbe sarà proclamato santo da papa Wojtyla con una solenne cerimonia in San Pietro. Sarà una canonizzazione fuori dell'ordinario, perchè il papa ha concesso la dispensa dal processo canonico, che normalmente deve accertare la santità del candidato agli onori degli altari.

Kolbe, che era un francescano dell'Ordine dei Conventuali, fu ucciso dai nazisti il 14 agosto 1941, all'età di 47 anni, nel campo di Auchwitz, al posto di un sergente polacco, al quale egli si sostituì volontariamente e gli salvò la vita: Francesco Gajowniczek, sarà presente alla canonizzazione, così come è stato presente alla beatificazione nel 1971.

Superstiti e famigliari di Caduti di Torino, Verona, Roma e Bologna si sono incontrati per ricordare il 37° anniversario della Liberazione dei campi di sterminio.

Alle 11 le Delegazioni — presente il Presidente del Comitato antifascista operante presso la Stazione Ferroviaria di Bologna — hanno depresso una corona presso la lapide che ricorda l'eccidio del 2 agosto 1980.

Successivamente i convenuti si sono recati presso la Sala Consiliare del Cogo la cerimonia ufficiale.

In rappresentanza del Sindaco ha portato il saluto della città di Bologna, l'Assessore, Sig.ra Miriam Ridolfi che con un intervento approfondito e im-

pegnato si è soffermata sulla situazione generale del Paese e di Bologna in particolare, richiamandosi ai temi della pace e della vigilanza delle istituzioni.

E' seguito uno scambio di volumi documentaristici sulla deportazione e sulla strage di Bologna.

Al termine dell'incontro è stata posta una corona anche nei pressi della lapide che ricorda in Piazza Maggiore il sacrificio dei deportati, dei partigiani e ora anche delle vittime dell'agosto 1980.

Durante la riunione pomeridiana è stata ricordata la figura di Nonna Lucia Bellucci, vedova di un Caduto ad Hartheim e recentemente mancata.

ARRICCHITA LA DOCUMENTAZIONE

NELLA RISIERA DI SAN SABBA

Nel corso di una manifestazione indetta dalle organizzazioni della Resistenza di Trieste ANED, ANPI e ANPPIA per il 15 aprile, è stata inaugurata una mostra permanente della Risiera di S. Sabba, unico campo di sterminio nazista esistente in Italia. La manifestazione si è svolta nella Risiera stessa, presente numerosa folla e autorità di Governo, della Regione, dei Comuni, della Provincia e militari.

La mostra, che risponde finalmente a una esigenza da anni propugnata dall'ANED, data l'assoluta inadeguatezza di quella già esistente, e che è destinata a diventare, opportunamente completata, un museo, è stata realizzata dal prof. Elio Apih, docente di storia all'Università di Trieste, con la collaborazione della dott. Liliana Ferrari, dell'Istituto di storia del movimento di liberazione e ordinata dall'architetto Boico e dalla prof. Ruaro, per conto del Comune di Trieste dal quale sarà gestita.

Il concetto fondamentale che l'ha ispirato è che la Risiera è il risultato finale più tragico di tutta la politica svolta dal fascismo nella Venezia Giulia dal 1920 in poi e di quella nazista negli anni del cosiddetto « Litorale Adriatico », dal 1943 al '45. Politica fascista di feroce repressione del movimento operaio, della democrazia, della minoranza slovena e croata vivente nelle terre di confine.

La mostra, ha inoltre spiegato il prof. Apih all'inaugurazione, « ha cercato di tessere un discorso sul positivo, che attesti il concreto superamento dello squalore della guerra per opera della vittoriosa affermazione dell'idea di libertà. Non la repressione, ma la Resistenza è il soggetto della storia degli anni 1941-1945, ed essa più che additare nemici, propone valori ».

La mostra illustra cos'era la Risiera come pure il perché essa sia stata istituita a Trieste, con una serie di fotografie, carte geografiche, giornali di varie epoche, numerosi documenti, che seguono ed evidenziano la sanguinosa via tracciata dal fascismo e poi dal nazismo e dai suoi collaborazionisti. « In questo quadro, ha concluso Apih, la Risiera appare come uno dei caposaldi del sistema nazista di dominio ».

In stridente, e sotto certi aspetti, grottesco contrasto con la realtà della Risiera, è apparso proprio in questi giorni un libro di Pier Arrigo Carnier, novello Faurisson formato regio-



Trieste. Risiera di S. Sabba - Un momento della manifestazione per l'inaugurazione del nuovo assetto del museo curata dal prof. Elio Apih e dalla Dott. Liliana Ferrari. L'ANED che da anni proponeva questo arricchimento era presente alla cerimonia.

nale, dal titolo « Lo sterminio mancato - La dominazione nazista nel Veneto Orientale 1943-1945 ». Lo sterminio mancato sarebbe quello della Risiera.

Le fonti di cui si avvale l'autore per sostenere la sua tesi, sono, per la quasi totalità, tedesche. Si tratta di ex ufficiali delle SS e della polizia sfuggiti alla giustizia, rifugiati in Germania o in altri Paesi, che sono stati interpellati dall'autore del libro in questione e che hanno rilasciato dichiarazioni sugli avvenimenti dei quali erano stati tra i protagonisti. Queste dichiarazioni, come altri documenti di provenienza nazista, sono stati accettati come validi del tutto acriticamente, sicché non potevano che portare alla conclusione citata. Si pensi che, tra l'altro, il processo per la Risiera svoltosi a Trieste, non è stato quasi preso in considerazione, ma citato solo marginalmente, e comodamente, di sfuggita, mentre è stato largamente riportato quello di Lubiana del 1947, che si è occupato di molti criminali nazisti ma non di quelli commessi a S. Sabba.

Nel libro si può leggere così che « sull'onda di voci popolari contagiose, che trovarono facile propagazione, si diffuse l'opinione che la Risiera fosse un campo di sterminio dotato di un rudimentale forno crematorio... Sul'esistenza di un forno nella Risiera manca ogni e qualsiasi prova materiale... La tesi dello sterminio non è sostenibile. L'unico fatto accertato... consiste nell'autocarro di cadaveri di

partigiani sloveni bruciati dagli ucraini... Tuttalpiù esecuzioni individuali potrebbero essere avvenute nelle celle... nella Risiera si trattava in maggioranza di persone anziane, queste vennero senz'altro cremate... potrebbero esser state due o tre ».

Per quanto riguarda Rainer, commissario supremo del « Litorale Adriatico », condannato a morte come criminale di guerra nel citato processo di Lubiana, si accetta come buona l'opinione del suo aiutante, intervistato dall'autore: « Io ho conosciuto il dott. Rainer come persona molto corretta, tollerante e umana ».

Si tratta dunque di un tentativo di riabilitazione della politica nazista nelle terre del confine orientale, di una parallela svalutazione della Resistenza, di una grossolana mistificazione della realtà della Risiera. Ma solo di un tentativo.

Anche se non è riuscito, pone tuttavia una domanda, che si aggiunge a quelle già poste in passato, quando altri tentativi del genere si sono verificati in Italia e altrove: perché questa insistenza nel tentare di mistificare una tragica realtà sulla quale la storia si è già ampiamente e documentatamente pronunciata? E' una iniziativa individuale o è una nuova tappa di un più ampio disegno tendente ad assolvere il fascismo e rilanciare i metodi in momenti così difficili per l'Italia e il mondo intero?

Nazismo e cultura di Lionel Richard

Col passare degli anni si decantano, a poco a poco, le immagini della storia ed il quadro degli avvenimenti diventa man mano più limpido e comprensibile. Stranamente, in questi ultimi tempi, c'è stata una vivace attività pubblicistica sul fascismo e sul nazismo, la loro storia le loro malefatte, le gesta dei gerarchi, la sorte delle vittime.

Memorialisti, storici e ricercatori, frugando nei ricordi e negli archivi stanno traendo alla luce aspetti inospettati di un periodo drammatico del quale siamo stati, volenti o nolenti, spettatori e talvolta protagonisti.

Ci si interroga sui perché, si trovano spiegazioni a molti interrogativi talvolta angosciosi ed imbarazzanti, che riguardano un passato che sembra remoto — e magari lo è — ma che è tuttora di bruciante attualità per certe analogie che tutto sommato, siamo costretti a registrare anche oggi.

Ed improvvisamente ci accorgiamo che molte cose che abbiamo intuito erano vere, che molte situazioni che abbiamo conosciuto in prima persona debbono essere riconsiderate in un quadro generale più ampio, del quale conoscevamo solo alcuni aspetti, seppure non marginali. E siamo così costretti ad una verifica, non sempre agevole e talvolta addirittura sconcertante ma, in tutti i casi, salutare perché ci libera, finalmente, dalle ombre di un passato denso di significati minacciosi.

Non si sono ancora spente le polemiche sulla recente iniziativa del Comune di Milano, patrocinatore della mostra sull'arte e la cultura negli anni trenta, mostra che ha stranamente ignorato l'ostracismo e la repressione fascista nei confronti di ogni forma di fronda e di opposizione, mentre viene pubblicato un libro esemplare sui rapporti fra il nazismo e la cultura dei tempi in cui la svastica offriva la sola etichetta possibile per qualsiasi attività intellettuale nel Terzo Reich.

L'autore di questo volume è un professore universitario, specialista in letteratura comparata, probabilmente uno dei migliori germanisti francesi dei nostri tempi. Si chiama Lionel Richard. Il libro è intitolato « Nazismo e cultura » ed è edito da Garzanti, nella pregevole traduzione di Amedeo Vigorelli. Sono più di quattrocento pagine dense di commenti, di notizie, di riferimenti bibliografici e storici, di citazioni da testi originali.

Leggendolo mi è sembrato di addentrarmi in un tunnel in fondo al quale si è presentato ai miei occhi un paesaggio desolato e desolante: quello di un Paese che vantava una grande tradizione in tutti i campi dello scibile e della creazione artistica, che disponeva di cervelli di eccezionale levatura e che è stato saccheggiato ed umiliato con metodica brutalità da un apparato burocratico deciso ad imporre l'intrusione del regime nazista a tutti i livelli della sua vita culturale.

Uno squallore, un senso di frustra-

zione e di vergogna per gli uomini che hanno subito ma anche di rabbia e di disprezzo per coloro che hanno voluto e potuto plagiare il meglio di una nazione che non era certo composta prevalentemente da analfabeti.

E' strano: i movimenti politici che asseriscono e pretendono di essere popolari, cioè di rappresentare le masse, vedono sempre negli uomini di cultura — dunque una mironaza — la bestia nera alla quale bisogna mettere la museruola. Tutti giurano che, senza cultura, non si fa politica a condizione che la cultura esprima, si adegui, esalti una certa politica, quella del regime. Mi sembra quasi inutile dire dove, come e quando tutto ciò è accaduto e sta ancora accadendo. Basta leggere i giornali, seguire la televisione perché anche oggi tutto ciò è cronaca di tutti i giorni. Intellettuali messi al bando o in prigione, costretti ad emigrare o al silenzio, si ritrovano sotto tutte le bandiere ed a tutte le latitudini.

Ma i nazisti, occorre dirlo, in questo campo hanno fatto scuola. Da autentici maestri di una propaganda forsennata e mistificatrice sono riusciti ad imporsi, come non era mai successo prima, in nessun momento, in nessun luogo. Letteratura, stampa, propaganda, arte, teatro, musica, cinema, tutto ciò che la mente umana può esprimere doveva recare il loro marchio di fabbrica. Bisogna leggere certe testimonianze di coloro che si sono adeguati o, meglio, dei pochi che si sono ribellati, per rendersi conto dell'asfissiante pres-

sione che il regime nazista ha esercitato sulla cultura tedesca nei dodici anni in cui ha potuto dominare la Germania. E non solo la Germania, perché le infiltrazioni subdole e, bisogna ammetterlo, abilissime in altri Paesi rappresentano dei capolavori di corruzione degli ambienti che avrebbero potuto un giorno rivelarci preziosi fiancheggiatori. E che, infatti, lo furono: basti pensare alla Francia ed all'Italia.

Nel panorama della saggistica i cui interessi sono rivolti al nazismo ed al fascismo, questo studio di Lionel Richard ha il grande merito di esporre con distacco e pacatezza ma soprattutto con una messe impressionante di riferimenti inoppugnabili, la storia del degrado della cultura tedesca sotto il nazismo. Come un rullo compressore il regime hitleriano ha spianato il terreno, lasciando spazio solo ai conformisti, a chi per opportunismo o per quieto vivere non ha saputo o voluto difendere l'ultima briciola di dignità e di indipendenza. I pochi intellettuali che avevano preso la tessera del partito per convinzione, benché giubilati come portatori di una nuova civiltà, hanno lasciato segni ben modesti della loro fatica. Il regime ha potuto così concludere ai quattro venti d'aver cambiato la faccia della Germania. Sì, è vero, l'ha cambiata. Ma noi sappiamo tutti a quale prezzo.

TEO DUCCI

Lionel Richard
« Nazismo e cultura »
Ed. Garzanti, Milano 1982, pag. 400.

Col cortese consenso dell'Editore, stralciamo dal volume « Nazismo e cultura » di Lionel Richard questo brano che ci sembra emblematico, su un episodio che ha segnato in modo determinante la violenza esercitata dal regime nazista a scapito dei suoi avversari e della grande cultura tedesca.

Nel modo stesso in cui venne organizzata, la giornata del 10 maggio 1933 assunse l'aspetto di una cerimonia ufficiale, con il ricorso a rituali ripresi dalle tradizioni delle corporazioni studentesche. Una volta innalzato il rogo dei libri proibiti, nove banditori si fecero avanti l'uno dopo l'altro ripetendo, sotto forma di giuramento, parole di accusa, di purificazione, di moralizzazione. A turno vennero additati all'odio i nomi di scrittori e pensatori eminenti come Marx, Freud, Heinrich Mann. In un duplice movimento di negazione e di affermazione rigeneratrice, il passato democratico della Repubblica di Weimar veniva rigettato in nome di una rinascita che rappresentava un ritorno puro e semplice ai valori della tradizione imperiale. Gli appelli si fondavano su delle opposizioni artificiose e rigide, le cui parole d'ordine ricordavano quel-

le dei discorsi di Guglielmo II: nazionalismo contro marxismo, oscurantismo contro scienza, idealismo contro materialismo, militarismo contro pacifismo. Attraverso questa regressione si poteva leggere il rifiuto di ogni evoluzione sociale e si profilava il modello di un mondo chiuso, rassicurante: la famiglia, lo stato, la lingua, così come erano stati codificati prima degli sconvolgimenti introdotti dalla industrializzazione e dalla prima guerra mondiale.

Ventimila libri furono bruciati a Berlino sulla piazza del Teatro dell'Opera. Le modalità in cui il rogo fu effettuato assomigliavano a quelle di un sacrificio espiatorio. Gli studenti indossavano gli abiti di circostanza, i costumi di gala delle loro corporazioni. Reggevano in mano anche delle torce. A loro, come a dei

segue a pag. 11 —>

Nazismo

—> segue da pag. 10

sacerdoti, era risverato il gesto simbolico, mentre la folla restava in disparte e partecipava all'azione con delle grida collettive, come se si trattasse di un rito religioso. Del resto anche la scelta del momento era significativa: si era attesa la sera. La magia notturna accentuava l'attesa, il raccoglimento, il fascino. Introduceva la religiosità necessaria alla pratica del culto.

Questo ricorso al fuoco e alla notte, al di là del suo aspetto tradizionale, fu praticamente istituzionalizzato nelle feste naziste. Veglie e fiaccole appartenevano alle abitudini della Gioventù hitleriana. Nel 1932 un libro di istruzioni a uso dei militanti nazisti elencava le occasioni di numerose feste, dall'anniversario del Führer alle serate tipicamente tedesche, insistendo su una liturgia notturna: palcoscenico, altare o tribuna dovevano essere lasciati nella penombra, drappeggiati di nere cortine. La notte, ritorno alle origini, era considerata il simbolo di un mondo che stava per nascere, di un rinnovamento. Il fuoco era anch'esso un elemento necessario. Era purificatore, rigeneratore, un elemento del culto solare. Era il simbolo della vita che si rinnova. Il nazismo utilizzò spesso il fuoco e le fiamme come simboli della forza, del sangue, dell'eroismo. In una canzone per la festa del solstizio d'estate Gerhard Schumann spiegava questa relazione tra la notte e il fuoco, dicendo che i partecipanti erano come anelli di una ghirlanda di fuoco, sorgenti dalla notte originaria per entrare nell'eternità.

La musica e i canti, come in ogni liturgia, occupavano qui un posto di rilievo. Uno dei responsabili dei servizi culturali di Rosenberg esaltava il ruolo delle S.A. nella creazione di un nuovo patrimonio musicale, e si congratulava con loro e con la Gioventù hitleriana per aver fatto della Germania intera un popolo che cantava. I roghi dei libri non sfuggivano a questa orchestrazione generale. Ovunque erano presenti delle fanfare. Annunciatrici della religione rivelata, esse esprimevano e scandivano il sacro. Il rullo dei tamburi in particolare aveva lo scopo di rendere acusticamente il dinamismo che si sprigionava da quei riti. Ogni volta che i nazisti intervenivano pubblicamente nel corso di congressi, adunate o parate, si facevano sempre accompagnare da canti e fanfare.

Altrettanto suggestivi i compiti affidati alla gioventù. Goebbels in numerosi discorsi prima del 1933 definì il nazismo come un movimento in cui si riconoscevano le aspirazioni dei giovani, la loro rivolta e la loro disperazione, la loro volontà di rottura nei confronti di quelli che egli definiva gli incantatori e i profittatori della Repubblica di Weimar. Si credeva che i giovani rappresentassero l'ala marciante della nuova Germania. Questa esaltazione della gioventù considerata come un valore in se stessa, fenomeno che si può trovare in tutti i fascismi dell'epoca, serviva ad accreditare l'immagine di una concezione erotica della vita su cui la Germania avrebbe dovuto fondare il proprio destino. Nella loro rivolta con-



tro l'intellettualismo, gli studenti fornivano a Goebbels e ai nazisti un simulacro di speranza rivoluzionaria.

Un altro elemento dimostra il livello d'organizzazione messo in opera a Berlino per questa manifestazione: i libri venivano trasportati da camion ed erano stati cosparsi di benzina perché bruciassero meglio. Erano stati richiesti anche dei tecnici, in questo caso dei pompieri. Questi particolari vanno notati anche perché altrove la cerimonia ebbe un carattere assai diverso. A Francoforte, i libri erano stati caricati su un carro trainato da buoi, condotti da dei garzoni di macellai in grembiule bianco. La scena assomigliava di più a una sfilata carnevalesca che a un rogo espiatorio. Per la capitale, da cui doveva venire l'esempio, il ministro Goebbels, nominato responsabile delle feste naziste, aveva unito la tradizione alla perfezione tecnica. Questa mescolanza d'antico e di moderno, di irrazionale e di razionale sarebbe stata in seguito usata costantemente e con una orribile efficacia sotto il Terzo Reich.

IL DISCORSO DI GOEBBELS

Nel suo discorso di chiusura della manifestazione del rogo dei libri, Goebbels si limitò a porre l'accento sulla svolta decisiva che si stava avviando in Germania. Le camere a gas non facevano parte del quadro grandioso di rinnovamento culturale che egli tratteggiò davanti agli studenti. Tuttavia il suo discorso offriva già una sinistra immagine premonitrice della pretesa rivoluzione nazista. Egli la concepiva infatti come una incarnazione dello stato, e ne prefigurava lo sviluppo in senso totalitario: « Nessuna rivoluzione si è limitata a riformare o a rovesciare esclusivamente l'economia, o la politica, o la vita culturale. Le rivoluzioni sono delle nuove concezioni del mondo ».

Con velate parole, dietro vaghe pretese intellettuali, l'avvenire della Germania era tracciato. Mentre lusingava in modo del tutto strumentale gli studenti, elogiandoli per il loro entusiasmo e lo loro lucidità, Goebbels in realtà chiedeva che si schierassero lealmente e con spirito di responsabilità dietro le nuove autorità. Questo era un modo gesuitico di far capire

quale sarebbe stato il destino prossimo delle organizzazioni studentesche: la sottomissione inevitabile e la loro integrazione in uno stato divenuto ormai nazista. Nel gennaio 1934 il loro allineamento sarebbe diventato definitivo.

L'idea della rinascita e del fuoco rigeneratore fu suggerita da Goebbels mediante un simbolo che, divenuto stereotipo, getta una luce sull'universo di falsa cultura caratteristico del regime nazista: « La fenice di uno spirito a cui daremo dei tratti perentori », egli diceva, « rinascerà da queste ceneri ». Questo simbolismo della fenice dà un'idea del genere di banalità tratte dal repertorio leggendario e mitologico di cui i nazisti amavano infiorare le loro iniziative, per presentarle sotto una falsa aureola di eroismo. Il rogo del 10 maggio veniva in tal modo collocato tra i riti ancestrali di morte e di resurrezione, e la stessa epoca scelta facilitava questa assimilazione al ciclo naturale delle stagioni, alla rinascita primaverile. Sull'immagine delle fenice si sovrapponeva quella della Germania, una Germania prima offuscata e che ora, destinata all'immortalità, risorgeva scintillante e ringiovanita dalle fiamme.

Uno dei pochi giornali che presero le distanze dai roghi dei libri fu « Die Frankfurter Zeitung ». Il 16 maggio 1933, il critico teatrale Bernhard Diebold non esitò ad attaccare la politica culturale di Goebbels, a difendere Thomas Mann e a ironizzare sulle misure che obbligavano gli ebrei a esprimersi in quella lingua ebraica che la maggior parte di essi neppure conosceva. Ma nel complesso si manifestò ben poca opposizione. Gli stessi professori parteciparono alla epurazione. Molti di loro senza essere nazisti, erano felici di questa riscoperta della « fiera nazionale ». La debolezza delle resistenze dimostra a che punto fosse ormai arrivato il regime. Entravano in gioco la paura della violenza e la capitolazione di fronte a essa, la preoccupazione di salvaguardare i propri incarichi e l'onorabilità sociale, il terrore per le conseguenze che si sarebbero potute abbattere su tutta la famiglia in seguito a un qualsiasi gesto di disapprovazione.

Già nell'ottobre del 1817, a Jena, gli studenti tedeschi avevano bruciato dei libri. Era l'epoca delle speranze deluse di unità nazionale, dopo la grande

segue a pag. 12 —>

guerra contro Napoleone. Essi avevano dato inizio a un movimento di unificazione per continuare la lotta in nome della patria tedesca. Prendendo a pretesto la celebrazione del terzo centenario della riforma, si erano riuniti in massa al castello di Wartburg, dove il padre del protestantesimo aveva trovato rifugio dopo la dieta di Worms. Rinnovando simbolicamente il gesto di Lutero che aveva dato alle fiamme la bolla papale, essi avevano fatto un rogo di tutti gli scritti che giudicavano ostili al loro programma di liberazione nazionale. Un cronista racconta che il titolo di ciascuna opera veniva annunciato a voce alta da un banditore e che i partecipanti ripetevano in coro l'invito a gettarla alle fiamme. In modo profetico, il poeta Heinrich Heine aveva allora intuito la minaccia: si cominciava col bruciare i libri — egli aveva scritto — e si sarebbe finito per bruciare gli uomini.

Tuttavia, una differenza si impone tra le manifestazioni del 1817 e quelle del 1933. Non solo la seconda era meno spontanea, essendo la semplice copia ritualizzata della prima, ma nel 1817 non erano stati veramente bruciati dei libri: si erano fatti dei mucchi di vecchie carte, su cui erano stati scritti dei nomi di autori e dei titoli. I nazisti diedero ben altra forza all'avvenimento. Il simbolo diveniva dinamico, entrava in azione. Era un esempio tipico dell'uso del segno nella società del Terzo Reich: il rogo dei libri reali apriva la strada alla distruzione fisica dell'avversario.

L'organizzazione di questo rogo in effetti coincise quasi con l'apertura del primo campo di concentramento in Germania. D'altra parte, il 10 maggio 1933 era anche la data di creazione del Fronte del lavoro, di cui dovevano far parte tutti i tedeschi che esercitassero una attività manuale o intellettuale. I sindacati tradizionali venivano sciolti. Il 2 maggio 1933 le S.A. avevano occupato tutti gli edifici dei sindacati e numerosi dirigenti operai erano stati arrestati. Tutte le proprietà dei sindacati: tipografie, giornali, installazioni sportive, librerie, biblioteche erano passate nelle mani dei nazisti. Le possibilità di lotta che il movimento operaio si era creato in tanti anni svanirono. Le ultime pubblicazioni influenzate dalla socialdemocrazia che ancora sopravvivevano sotto una maschera di apoliticità vennero eliminate.

In tre mesi il nazismo aveva consolidato il proprio potere. Una precisa discriminante era stata introdotta tra i « buoni » e i « cattivi » scrittori. Alcuni avevano cominciato a emigrare. Altri erano stati imprigionati. Molti non avevano altra scelta che il silenzio. Il completo allineamento esigeva ancora un solido arsenale di leggi, perchè ogni opposizione fosse definitivamente messa a tacere, ma i primi tentativi di centralizzazione autoritaria in campo artistico e letterario erano stati condotti a buon fine in conformità con il programma culturale del partito nazista.

Vergogna di non essere morti

E' molto piacevole tra amici e compagni discorrere di una lettura comune per scambiare impressioni e opinioni. Un'occasione è offerta oggi dal romanzo di Primo Levi « Se non ora, quando? » — edizione Einaudi — in testa alle classifiche delle vendite. Capita di rado che pubblicazioni di un indubbio valore letterario destinati a rimanere, godano il favore del grande pubblico a differenza dei « Best Sellers » che raggiungono tirature vertiginose per poi precipitare nell'oblio.

Finita la lettura appassionata e partecipativa del romanzo desidero richiamare l'attenzione del lettore in alcuni punti dove affiorano dal profondo dell'animo dell'autore pensieri rivelatori della sua filosofia di vita, per una riflessione ed un eventuale scambio di idee.

Non dunque una critica letteraria al di là della mia competenza e delle mie intenzioni.

Il primo punto riguarda la vergogna di non essere « morti » dei superstiti dei campi di eliminazione nazisti.

« Vergogna di non essere morti — disse Françoise — ce l'ho anch'io; è stupido ma ce l'ho. E' difficile spiegarla. E' l'impressione che gli altri siano vivi al tuo posto, di essere vivi gratis, per un privilegio che non hai meritato, per un sopruso che hai fatto ai morti. Essere vivi non è una colpa ma noi la sentiamo come una colpa ».

Con il tempo questo sentimento può essersi affievolito ma al deportato sensibile e dotato di immaginazione appena rimesso un piede in patria un rossore invincibile saliva alle guancie quando doverosamente avvicinava, per cercare di confortarli i familiari, di un compagno rimasto lassù. Ciò anche con la più pura coscienza di non avere da rimproverarsi nessuna azione a danno dei compagni e di non aver goduto di nessun privilegio.

Certo essere vivi è una grande gioia, un'inesprimibile felicità offuscate però a momenti e rese amare dal ricordo dei compagni morti in modo atroce e dalla espressione del dolore dei parenti in lutto senza una tomba su cui piangere.

Come trovare le parole? Come giustificarsi di essere vivo? Ritorno nel privilegio — Francine personaggio femminile di « Se non ora, quando? » che compare molto brevemente era istruita, era medico, e anche la cultura è un privilegio.

Da dove viene il privilegio della cultura? Dalla società, dalla natura, dal buon Dio? Da qualunque parte venga perchè non diventi sterile, deve essere speso a favore del prossimo.

Per liberarsi dal complesso di essere sopravvissuti e di avere eventualmente fruito del privilegio della cultura (privilegio che in realtà serviva ormai poco) l'unico modo è lavorare intensamente, prodigarsi con tutte le forze per evitare che il massacro dei lager nazisti possa ripetersi, per divulgare la storia di quei tempi amari e operare nel presente per abbat-

tere le barriere di odio tormentatrici di guerra.

Ciascuno di noi nel suo cammino è seguito da file interminabili di morti di cui rappresenta l'esigua avanguardia.

Altro punto di notevole rilievo: « lo sai, tu, che cosa avresti fatto se fossi nato in Germania, da un padre e da una madre purosangue e se a scuola ti avessero insegnato tutte quelle loro *bubkes* del sangue e del suolo? ». E' la falsa dottrina che bisogna combattere ed è errato pensare che questa falsa dottrina sia un carattere permanente di un popolo. E' stolto ed errato odiare i tedeschi, ma è il nazismo che bisogna combattere e distruggere. Il pensiero che ciascuno di noi avrebbe potuto cadere vittima di una propaganda forsennata e di un diverso ambiente chiuso e senza comunicazione con l'esterno deve farci apprezzare la fortuna di esserci trovati dalla parte giusta e considerare una disgrazia quella di coloro che erano dalla parte opposta, sempre che in buona fede, e non abbiamo compiuto dei crimini.

E ancora: « Il sangue non si paga con il sangue. Il sangue si paga con la giustizia. Chi ha sparato alla Nera (personaggio femminile ucciso a tradimento da un tedesco antisemita: n.d.r.). E' stato una bestia ed io non voglio diventare una bestia. Se i tedeschi hanno ucciso col gas tutti i tedeschi? Se i tedeschi uccidevano dieci per uno, e noi faremo come loro e diventeremo come loro, e non ci sarà pace mai più ».

Anche questa considerazione è un invito a non intristire nell'odio, a fermare il pendolo delle rappresaglie, a lavorare per costruire la pace. Il romanzo parla delle circostanze di allora, ma il significato di questo monito va oltre la contingenza e acquista un valore attuale universale. Un breve cenno sulla lucidità senza illusioni con la quale Primo Levi descrive il nostro Paese che pur ama dove nonostante il Papa e Mussolini non c'è mai stato un « progrom » e gli italiani che aiutano « chi ne ha bisogno perchè sono brava gente, che ha sofferto molto e che sa che chi soffre, deve essere aiutato ».

Termina il romanzo con la nascita di un bimbo frutto di un idillio fiorito in circostanze tremende nella continua incertezza di riuscire a sopravvivere.

Ma il lieto evento coincide il 7 agosto 1945 con la tragedia di Hiroscima. Qui mi sembra stia il significato dell'interrogativo di Primo Levi: « Se non ora, quando? ». Non c'è un momento da perdere, non c'è esitazione che tenga. Bisogna lottare qui e subito perchè la guerra atomica non abbia a esplodere ed esplodendo non abbia a distruggere la vita e porre termine alla storia, perchè i bimbi che nasceranno possano continuare l'umanità altrimenti votata a sicura distruzione.

BRUNO VASARI

APPARTENEVA ALLE SS IL CAPO DIVISIONE DELLA RADIO BAVARESE

Franz Schoenhuber, capodivisione della Radio Bavarese, ha pubblicato i suoi ricordi sulle SS col titolo « Io c'ero ».

Schoenhuber apparteneva alla Leibstandarte Adolf Hitler. Questo gruppo, come facente parte delle SS, fu condannato dal Tribunale Militare Internazionale di Norimberga nel 1947 come organizzazione criminale.

Il Liebstandarte Adolf Hitler prese parte alla strage di oltre 20.000 persone a Charkow nel '43, fu responsabile delle fucilazioni di ostaggi alle Ardeatine e a Marzabotto e dell'uccisione di 71 prigionieri americani nel 1944 a Malmédy. Le tracce di sangue del Liebstandarte Adolf Hitler si possono seguire in tutta Europa.

Nelle sue « Memorie » Schoenhuber si gloria della sua appartenenza al Liebstandarte Adolf Hitler, considerata l'élite dell'élite. Per noi suona come offesa alle vittime l'affermazione di un appartenente a quel famigerato corpo militare che si presenta come « uno degli ultimi figli del dio della guerra » e dichiara di essersi sentito come « qualche cosa di speciale, non paragonabile a nessuno dei comuni mortali ».

Non è il caso di meravigliarsi se dei giovani vengano trascinati nelle braccia di organizzazioni naziste, quando viene loro falsata la verità sul fascismo. Quando il rappresentante di un ente di diritto pubblico considera la dottrina della razza, che portò milioni di persone a morire nei campi di sterminio, come una semplice « mania » e dichiara di essersi sentito « inebriato » quando si trattava di eliminare sacche di resistenza, cioè di assassinare degli uomini.

Queste « Memorie » minimizzano gli orrori perpetrati dal terrore nazional-socialista, tacciono sui compiti criminali delle SS ed esaltano i loro membri come fulgidi eroi. Le « Memorie » di Schoenhuber che non per caso sono designate come « libro dell'anno » dal giornale fascista « Nationalzeitung », hanno la funzione di spalancare le porte a un nuovo terrore nazista.

Abele Saba - Direttore responsabile.
Redazione: Ferruccio Belli, Renato Bertolini, Ada Buffalini, Teo Ducci, Primo Levi, Lidia Rolff, Bruno Vassari, Ferdi Zidar.

Reg. Trib. di Milano n. 39, 6 febbraio 1974 - Mensile a cura dell'Associazione Nazionale ex deportati politici - Via Bagutta, 12 - Milano - Stampato il 18 giugno 1982 dalle Arti Grafiche G. Beveresco s.r.l. - Sesto S. Giovanni.

A UDINE MANIFESTAZIONE PER I CADUTI

CORONE AL MONUMENTO DEL DEPORTATO



I caduti nei campi di concentramento, il significato del loro sacrificio e i valori di cui si fanno portatori gli ex deportati — pace e unità — sono stati ricordati in una cerimonia culminata con la deposizione di corone di alloro al cippo di viale Vittorio a Udine. In precedenza l'ex deportato don Enrico D'Agostinis aveva celebrato una messa a suffragio degli 800 friulani scomparsi nei Lager.

La testimonianza e il patrimonio ideale recati dagli ex deportati sono stati ricordati dal vicesindaco di Udine, professor Tiburzio, che s'è fatto interprete della sensibilità della città.

Il professor Raimondi ha quindi recato il saluto dell'Anpi, mentre il grand'ufficiale Paolo Spezzotti ha commemorato i caduti e rivolto un appello ai giovani perchè ricordino i tanti sacrifici compiuti nella speranza di dare loro un mondo migliore.

Tra i presenti, il segretario generale dell'Aned Abele Saba, il cavaliere ufficiale Flaibani presidente della confederazione delle associazioni combattentistiche, l'avvocato Zambruno presidente dell'Ancri, il presidente delle famiglie caduti e dispersi, il vicepresidente dell'associazione mutilati e un centinaio di ex deportati e familiari.

A SALSOMAGGIORE TERME

S'incontrano i superstiti di Dora



I superstiti del campo Mittelbau « Dora » portano una corona al monumento ai caduti.

Si sono recentemente incontrati a Salsomaggiore Terme i superstiti del campo di sterminio Mittelbau « Dora ».

In occasione di questo VII° incontro organizzato come sempre da Gianni Araldi, sono affluiti da ogni parte d'Italia 52 superstiti accompagnati da oltre 80 famigliari.

Il clima di fratellanza ed amicizia fra i convenuti e la gioiosa partecipazione dei loro cari costituiscono ogni anno, sempre più, l'affermazione del valore della pace fra i popoli e la condanna di ogni forma di violenza.

Momenti salienti dell'incontro sono

stati: uno spettacolo folcloristico offerto dalle autorità di Salsomaggiore, la messa a suffragio degli amici caduti celebrata da Padre Narciso Crosara (cappellano militare a Wietzen-dorf), il corteo per la posa di una corona d'alloro al monumento dei caduti di tutte le guerre e, da ultimo, ma forse di primaria importanza, l'organizzazione di una mostra del deportato.

Tale mostra è stata realizzata con foto, documenti (originali e copie fotostatiche), disegni ed opere pittoriche riferentisi agli orrori vissuti nei campi di sterminio nazisti.

Elenco di ex deportati ai quali sono stati concessi i benefici della «791»

Pubblichiamo l'8°, 9° e 10° elenco degli ex deportati ai quali la commissione ha riconosciuto il diritto al vitalizio ed agli altri benefici previsti dalla legge 791. Ricordiamo agli interessati che dal deliberato della commissione al ricevimento materiale dell'assegno intercorrerà un certo tempo valutabile in mesi dovuto al normale iter burocratico delle pratiche previsto dalla legge.

Riteniamo perciò inutile fare pressioni o sollecitare interventi tramite personaggi politici o funzionari dei ministeri.

L'ANED che segue ogni fase dell'operazione farà il possibile perchè tutto si svolga nel modo più rapido.

OTTAVO ELENCO SEDUTA DEL 9-3-1982

ARCOLAIO REMO nato a Borgo Priolo il 19-7-1917
Posizione n. KZ. 3008 Rinviata

CAPPELLARI BERTA nata a Sospirolo il 3-7-1922
Posizione n. KZ. 3083 Accolta

CAVALIERE LEONE nato a Valtriche di Liverdun il 21-3-1925
Posizione n. KZ. 3095 Accolta

CIANI ALBERTO nato a Marradi il 5-10-1915
Posizione n. KZ. 3101 Accolta

CRESCIMBINI PIETRO nato a Montù Beccaria l'8-9-1917
Posizione n. KZ. 3122 Accolta

DE FALCO ANTONIO nato a Pomigliano d'Arco il 12-6-1916
Posizione n. KZ. 3150 Rinviata

DESSANTI VENERANDA nata a Dignano (Pola) il 17-5-1907
Posizione n. KZ. 3174 Accolta

KAVCIC GIOVANNA nata a Tolmino il 17-10-1911
Posizione n. KZ. 3194 Accolta

KODRIC BOZENA nata a Trieste il 29-2-1924
Posizione n. KZ. 3195 Accolta

GAON SUSANNA nata a Denisli il 20-11-1911
Posizione n. KZ. 3219 Accolta

DE BENEDITTIS MARIO nato a Foggia l'1-5-1921
Posizione n. KZ. 1110 Rinviata

ESPOSITO EUGENIO nato a Milano il 21-5-1925
Posizione n. KZ. 1303 Accolta

VESEL EMILIO GORAZD nato a Trieste il 15-3-1926
Posizione n. KZ. 1016 Accolta

DELCARO FRANCESCO nato a Dignano D'Istria il 26-4-1925
Posizione n. KZ. 1127 Accolta

DI MAGGIO ANTONINO nato a Torretta il 29-11-1916
Posizione n. KZ. 1215 Accolta

EPSTEIN EDVIGE nata a Vienna (Austria) il 13-6-1905
Posizione n. KZ. 1297 Rinviata

FERLETTI FRANCESCO nato a Trieste il 13-3-1905
Posizione n. KZ. 1353 Accolta

ROSTELLATO UMBERTO nato a Piove di Sacco il 6-1-1925
Posizione n. KZ. 3746 Accolta

TODARO GIOVANNA nata a Cervignano del Friuli il 27-2-1915
Posizione n. KZ. 3774 Accolta

VAZON COLLA RAIMONDO nato a Parigi il 16-4-1926
Posizione n. KZ. 3781 Accolta

ZLOBEC LUIGI nato a Duttogliano (Jug.) il 25-5-1926
Posizione n. KZ. 3798 Accolta

BALLARIO MICHELE nato a Villafalletto il 25-3-1904
Posizione n. KZ. 3809 Rinviata

ALEMANNI GIUSEPPE nato a Bistagno il 20-3-1924
Posizione n. KZ. 4495 Accolta

BIANCHERI ANTONIO nato a Bordighera il 29-3-1917
Posizione n. KZ. 4498 Accolta

AVINO DOMENICO nato a Terzigno il 17-4-1921
Posizione n. KZ. 4651 Accolta

ABBATECOLA FERNANDO nato a Caprarola il 21-10-1911
Posizione n. KZ. 4822 Accolta

FRANKEL LIDIA nata a Trieste il 15-5-1906
Posizione n. KZ. 5304 Accolta

ARRIGONI GIOVANNI nato a Barzio l'1-8-1917
Posizione n. KZ. 9397 Accolta

BONFA' SENECA a Roncoferraro il 18-11-1923
Posizione n. KZ. 9400 Accolta

BONUCCI ERNESTO nato a Napoli il 27-4-1922
Posizione n. KZ. 9401 Accolta

FILIPPINI LERA ANNA ENRICA nata a Roma il 27-7-1914
Posizione n. KZ. 9411 Accolta

MAIERON PIERINO nato a Paluzza il 12-2-1927
Posizione n. KZ. 9412 Accolta

PANZANI ELIO nato a Formigine l'11-11-1923
Posizione n. KZ. 9416 Accolta

FATIBENE GIUSEPPE nato a Orsara di Puglia il 31-8-1919
Posizione n. KZ. 5047 Accolta

FONDA GIUSEPPINA nata a Trieste il 15-3-1902
Posizione n. KZ. 5222 Accolta

DANON MORENO nato a Tire (Turchia) il 18-8-1899
Posizione n. KZ. 1096 Accolta

FORNASAR GIUSEPPE nato a Pola il 13-4-1905
Posizione n. KZ. 1417 Accolta

SCOGNAMIGLIO LUIGI nato a Ercolano (già Resina) il 15-3-1916
Posizione n. KZ. 3893 Accolta

SEGATO ANTONIO nato a Padova il 17-8-1925
Posizione n. KZ. 3754 Accolta

MATTICA GIOVANNI nato a Cimino d'Istria il 29-12-1899
Posizione n. KZ. 6511 Accolta

MAZZINI LUIGIA nata a Milano il 30-10-1897
Posizione n. KZ. 6542 Accolta

MAZZONI ORFEO nato a Sarsina (Forlì) il 21-9-1924
Posizione n. KZ. 6550 Accolta

MECCHIA GIOMBATTA nato a Tolmezzo il 29-7-1926
Posizione n. KZ. 6558 Accolta

MEDA AGOSTINO GIOVANNI nato a Alfiano Natta il 27-3-1916
Posizione n. KZ. 6563 Accolta

MELLI SERGIO nato a Bologna il 6-9-1924
Posizione n. KZ. 6579 Accolta

CHIMENTI LUIGI G. nato a Manduria il 16-5-1917
Posizione n. KZ. 3825 Accolta

DELLA RODOLFA VINCENZO nato a Grosseto il 21-7-1925
Posizione n. KZ. 3828 Accolta

ABOLAFFIO VANDA nata a Firenze il 12-12-1926
Posizione n. KZ. 3831 Accolta

ARRIGONI NATALE nato a Barzio il 3-12-1911
Posizione n. KZ. 3834 Accolta

AZZARELLO GESUALDO nato a Bagaladi il 17-12-1923
Posizione n. KZ. 3836 Accolta

BAIS FRANCESCO nato a Topigliano il 6-10-1926
Posizione n. KZ. 3837 Accolta

BALTAYAN ROSA nata a Istanbul il 4-7-1910
Posizione n. KZ. 3838 Accolta

BELARDINELLI ALFIO nato a Ancona il 25-11-1926
Posizione n. KZ. 3843 Accolta

BERTOLINI PIETRO CARLO nato a Talamona il 23-7-1925
Posizione n. KZ. 3846 Accolta

MICELLI FRANCESCO nato a Basiglio il 21-4-1922
Posizione n. KZ. 6624 Accolta

MILIC ANTONIO nato a Trieste il 21-7-1909
Posizione n. KZ. 6660 Accolta

MILLUL LIANA ANNA nata a Pisa il 21-12-1914
Posizione n. KZ. 6671 Accolta

MIRA D'ERCOLE LEONE ENRICO nato a Lecco (Como) il 6-7-1925
Posizione n. KZ. 6697 Accolta

SALVATI RINALDO nato a Foligno il 31-3-1906
Posizione n. KZ. 8010 Accolta

MARANI ENRICO nato a Bolzano il 6-11-1920
Posizione n. KZ. 8176 Accolta

PERTOT ESTINO nato a Isola d'Istria il 16-12-1925
Posizione n. KZ. 8550 Accolta

ALIBERTI GIOVANNI nato a Torino il 17-8-1916
Posizione n. KZ. 8594 Accolta

DE BIASIO LINO nato a S. Quirino il 15-11-1927
Posizione n. KZ. 8595 Accolta

MIRA D'ERCOLE MOSE' nato a Lecco (Como) il 3-8-1921
Posizione n. KZ. 6698 Accolta

NONO ELENCO SEDUTA DEL 23-3-1982

CAMERANI ROBERTO nato a Triuggio (MI) il 9-4-1925
Posizione n. KZ. 507 Accolta

CERNUTA VERONICA nata a Plezzo il 13-1-1912
Posizione n. KZ. 3097 Accolta

PISENTI MARIA in BUNC nata a Trieste il 15-8-1928
Posizione n. KZ. 3131 Accolta

DE FRANCESCHI LEONE nato a Paluzza il 30-1-1927
Posizione n. KZ. 3152 Accolta

GAZZINO VITTORIO nato a S. Giovanni al Natisone il 16-12-1919
Posizione n. KZ. 3225 Accolta

segue a pag. 15 —>

Elenco

—> segue da pag. 14

LI VIGNI GIOACCHINO nato a Palermo il 19-4-1922
Posizione n. KZ. 3830 Accolta

PADOVAN LUCIANO nato a Trieste il 24-8-1926
Posizione n. KZ. 3927 Accolta

VILLA CARLO nato a Taino (VA) il 6-9-1923
Posizione n. KZ. 3969 Accolta

ZANIER UMBERTO nato a Verzegnis il 13-9-1926
Posizione n. KZ. 3974 Accolta

TUROLA GIANFRANCO nato ad Alessandria il 7-10-1914
Posizione n. KZ. 4151 Accolta

MONARI ETTORE nato a Novi di Modena il 27-10-1925
Posizione n. KZ. 9413 Accolta

CARRARO GIACOMO nato a Creazzo (VI) il 4-8-1908
Posizione n. KZ. 9403 Accolta

BLASI AUGUSTO nato a Lucerna (Svizzera) il 21-2-1914
Posizione n. KZ. 332 Respinta

BISTOLFI LUIGI nato a Valenza il 21-1-1920
Posizione n. KZ. 328 Respinta

BRANDO FRANCESCO nato a Sassano il 28-10-1942
Posizione n. KZ. 418 Respinta

BREZZO GIOVANNI BATTISTA nato a Badalucco l'11-5-1925
Posizione n. KZ. 429 Respinta

CAFFI SEBASTIANO nato a Lentini il 20-7-1917
Posizione n. KZ. 480 Respinta

ACCATINO DANTE nato a Treville Monferrato il 6-6-1924
Posizione n. KZ. 10 Respinta

BIGLIERI GIAMBATTISTA nato a Mongiardino il 13-1-1907
Posizione n. KZ. 322 Respinta

BISIO GIACOMO nato a Carpeneto (Alessandria) il 29-6-1928
Posizione n. KZ. 327 Respinta

BRUZZONE MARIO nato a Cornigliano Ligure (GE) il 25-1-1927
Posizione n. KZ. 448 Respinta

BUCCI ERCOLE nato a Genova-Pegli l'11-9-1913
Posizione n. KZ. 453 Respinta

MAGNI AMLETO nato a Roccabianca il 22-9-1924
Posizione n. KZ. 6190 Accolta

MALAGNINI LUIGI nato a Cividale Friuli il 25-9-1917
Posizione n. KZ. 6212 Accolta

MANZINI ANTONIO nato a Pulfero (UD) il 14-1-1919
Posizione n. KZ. 6294 Accolta

MARCHETILLI FRANCESCO nato a Roma il 12-8-1926
Posizione n. KZ. 6320 Accolta

MARINARI GIUSEPPE nato a Firenze il 3-2-1921
Posizione n. KZ. 6363 Accolta

MARUFFI RAFFAELE nato a Grugliasco (TO) il 4-3-1924
Posizione n. KZ. 6441 Accolta

MARUSSI ANDREA nato a Opachiasella (Jug.) il 25-8-1907
Posizione n. KZ. 6442 Accolta

MASANTE ELIO nato a Torino il 21-11-1920
Posizione n. KZ. 6454 Accolta

MASCHERIN AURELIO nato a Chions (Pordenone) il 22-11-1922
Posizione n. KZ. 6456 Accolta

MASSARO FORTUNATO nato a Pistoia il 7-1-1906
Posizione n. KZ. 6473 Accolta

ALAGNA IGNAZIO nato a Genova il 20-1-1924
Posizione n. KZ. 27 Accolta

RAVNIC VERA in **CLAVI** nata a Rozzo il 26-10-1918
Posizione n. KZ. 2558 Accolta

RIBARICH MARIA nata a Matteredia il 2-2-1916
Posizione n. KZ. 2575 Accolta

AVIGDOR MIRANDA nata a Torino il 12-6-1914
Posizione n. KZ. 3807 Accolta

BARZAN GUERINO nato a Paese (TV) il 20-8-1916
Posizione n. KZ. 3810 Accolta

BASA ANGELA nata a Montespino il 5-9-1926
Posizione n. KZ. 3811 Accolta

BECCARIA LIDIA nata a Mondovì (CN) l'8-4-1925
Posizione n. KZ. 3812 Accolta

BENVENISTE STELLA nata a Rodi l'8-1-1921
Posizione n. KZ. 3814 Accolta

PROIETTI GIOVANNI nato a Otricoli l'11-10-1911
Posizione n. KZ. 3815 Accolta

DRAGONETTI BERNARDINO nato a Conversano il 29-4-1924
Posizione n. KZ. 3817 Accolta

BATTAGLIA GIUSEPPE nato a Satriano il 15-6-1924
Posizione n. KZ. 3818 Accolta

BORTOLUS ELSO nato a Porcia il 2-6-1923
Posizione n. KZ. 3819 Accolta

CEVASCO LUIGI nato a Bargagli il 29-6-1923
Posizione n. KZ. 3824 Accolta

PELLIERI GIACINTO nato a Sesto San Giovanni il 2-11-1917
Posizione n. KZ. 2340 Accolta

PODBERSIC EMMA in **POGGI** nata a Gorizia il 3-11-1914
Posizione n. KZ. 2458 Accolta

POLDRUGO MARIO nato ad Albona il 15-2-1913
Posizione n. KZ. 2460 Accolta

PRIMOSICH VITTORIO nato a Vladikaukaz (URSS) il 23-5-1922
Posizione n. KZ. 2491 Accolta

PROVERBIO ERNESTA nata a Cerro Maggiore (MI) il 29-9-1905
Posizione n. KZ. 2503 Accolta

SORLI PIETRO nato a Gracova Serravalle il 19-1-1902
Posizione n. KZ. 2935 Accolta

SACCONE FIORINA MARGHERITA nata a Vado Ligure (Savona) il 27-10-1924
Posizione n. KZ. 3522 Accolta

CASANOVA BORCA EVELINO nato a S. Pietro di Cadore il 29-1-1927
Posizione n. KZ. 3612 Accolta

MOREO NICOLA nato a Cerignola il 29-7-1920
Posizione n. KZ. 3988 Accolta

CAPELLUTO MATILDE nata a Rodi (Egeo) il 5-5-1926
Posizione n. KZ. 3987 Accolta

BRAJNIK MASSIMILIANO nato a Gorizia - S. Andrea il 19-12-1826
Posizione n. KZ. 414 Accolta

BURIGANA ANTONIO nato a Mons (Belgio) il 22-11-1924
Posizione n. KZ. 466 Accolta

GASIANI ARMANDO nato a Castello Serravalle il 23-1-1927
Posizione n. KZ. 1508 Accolta

GORUPPI RICCARDO nato a Trieste il 14-1-1927
Posizione n. KZ. 1607 Accolta

MARANGHI VINCENZO nato a Prato il 17-1-1927
Posizione n. KZ. 1895 Accolta

MARUSSICH PIETRO nato a Buie D'Istria il 30-1-1922
Posizione n. KZ. 1958 Accolta

MATTIUSI GINO nato a Teor (UD) il 21-3-1923
Posizione n. KZ. 1992 Accolta

MESINI SANTO nato a Trieste il 25-10-1915
Posizione n. KZ. 2027 Accolta

MICCA PAOLA nato a Lanischie il 24-5-1922
Posizione n. KZ. 2035 Accolta

NEMAZ GIUSEPPE nato a Capodistria il 10-12-1925
Posizione n. KZ. 2189 Accolta

CATTAZZO ANTONIO nato a Vestenauova (VR) il 30-7-1924
Posizione n. KZ. 3989 Accolta

CHIAPPELLO PIERINA nata a Torino l'1-6-1898
Posizione n. KZ. 3991 Accolta

MANNINO SALVATORE nato a S. Pietro Patti il 5-7-1910
Posizione n. KZ. 3993 Accolta

MAZZI VITTORINO nato a S. Massimo all'Adige il 22-12-1919
Posizione n. KZ. 3994 Accolta

MILLEFANTI EMILIO nato a Limido Comasco il 27-12-1912
Posizione n. KZ. 3995 Accolta

RIELLO ELIO nato a Ventimiglia (IM) il 10-7-1922
Posizione n. KZ. 3998 Accolta

MOHOROVICH ALESSANDRO nato a Albona d'Istria il 20-1-1926
Posizione n. KZ. 3999 Accolta

MONDELLI ELIA nato a Milano l'8-3-1923
Posizione n. KZ. 4000 Accolta

MONGARLI AMLETO nato a Pavia di Udine il 19-11-1926
Posizione n. KZ. 5504 Accolta

DRIGO MARIO nato a Gruario (VE) il 4-5-1917
Posizione n. KZ. 5508 Accolta

DECIMO ELENCO

SEDUTA DEL 19-4-1982

BERRUTO GIUSEPPE nato a Torino il 20-3-1927
Posizione n. KZ. 268 Accolta

VENTURELLI FRANCO nato a Roma il 4-11-1926
Posizione n. KZ. 1001 Accolta

VISIOLI ADDONE nato a Casalmaggiore il 9-3-1925
Posizione n. KZ. 1040 Accolta

VOGRIG ANGELO nato a Savogna il 27-10-1926
Posizione n. KZ. 1053 Accolta

VOGRIG UMBERTO nato a Trieste il 26-4-1924
Posizione n. KZ. 1057 Accolta

D'AMICO FIORENTINO nato a Sezze il 19-2-1918
Posizione n. KZ. 1087 Accolta

DE CARLO RENATO nato a Gaiarine il 4-7-1927
Posizione n. KZ. 1113 Accolta

DEL ZIO RAFFAELE nato a Trieste l'11-9-1925
Posizione n. KZ. 1154 Rinvia

DI VEROLI LEONE nato a Roma il 5-4-1927
Posizione n. KZ. 1259 Accolta

EFRATI CESARE nato a Roma il 2-5-1927
Posizione n. KZ. 1294 Accolta

FIORENTINO LEONE nato a Roma il 7-9-1923
Posizione n. KZ. 1394 Accolta

FUNARO MARCO nato a Roma il 12-5-1927
Posizione n. KZ. 1453 Accolta

segue a pag. 16 —>

Elenco

—> segue da pag. 15

GANZ ROBERTO nato a Falcade il 18-12-1922
Posizione n. KZ. 1494 Accolta

SHARHON MATILDE nata a Rodi il 20-10-1928
Posizione n. KZ. 3696 Accolta

QUAGGIA LUIGI nato a Piove di Sacco il 10-2-1925
Posizione n. KZ. 3738 Accolta

STILETTO REMIGIO EMILIO nato a Tambre il 2-9-1927
Posizione n. KZ. 3767 Accolta

TERRACINA PIETRO nato a Roma il 12-11-1928
Posizione n. KZ. 3772 Accolta

BENATTI GIOVANNI nato a Guastalla l'11-8-1916
Posizione n. KZ. 3813 Accolta

CACCIALUPI FERDINANDO nato a Collagna il 4-12-1918
Posizione n. KZ. 3820 Accolta

CARRACA MICHELE nato a Ozieri il 31-8-1924
Posizione n. KZ. 3823 Accolta

ROSSETTI SERGIO nato a La Spezia il 23-12-1927
Posizione n. KZ. 2693 Accolta

SABATELLO LEONE nato a Roma il 18-3-1927
Posizione n. KZ. 2758 Accolta

PIERANTONI AMEDEO nato a Casola Valsenio l'1-9-1927
Posizione n. KZ. 2962 Accolta

SZORENYI ARIANNA nata a Fiume il 18-4-1933
Posizione n. KZ. 2991 Accolta

ABENAIM MARIO nato a Livorno il 24-8-1927
Posizione n. KZ. 2994 Accolta

SALMONI GILBERTO RAFFAELE nato a Genova il 15-6-1928
Posizione n. KZ. 3527 Accolta

SCHONHEIT FRANCO nato a Ferrara il 27-6-1927
Posizione n. KZ. 3540 Accolta

SULINI RENATO nato a Trieste il 20-9-1927
Posizione n. KZ. 3584 Accolta

ALFIERI FULVIO nato a Trieste il 9-8-1927
Posizione n. KZ. 3590 Accolta

CIBIC CARLO nato a Trieste il 24-5-1927
Posizione n. KZ. 3620 Accolta

GOBESSI AUGUSTO nato a Udine il 3-6-1927
Posizione n. KZ. 3656 Accolta

DI SARRA LORETO nato a Sora il 21-4-1927
Posizione n. KZ. 3678 Accolta

BIAGI GIUSEPPE nato a Cormons (GO) il 28-5-1927
Posizione n. KZ. 294 Accolta

MARTINI MARCELLO nato a Prato (FI) il 6-2-1930
Posizione n. KZ. 1946 Accolta

MODIANI SAMUEL nato a Rodi il 18-6-1930
Posizione n. KZ. 2087 Accolta

MORELLI SAFFO nato a Empoli il 14-5-1929
Posizione n. KZ. 2128 Accolta

MORETTI GUIDO nato a Cormons il 10-7-1927
Posizione n. KZ. 2134 Accolta

NASCIMBEN GINO CARLO nato a Azzano Decimo il 23-1-1928
Posizione n. KZ. 2180 Accolta

NENCIONI NEDO nato a Livorno il 23-12-1927
Posizione n. KZ. 2212 Accolta

PANIZZA GIANDOMENICO nato a Venezia il 15-7-1927
Posizione n. KZ. 2276 Accolta

PERERA GABRIELLA nata a Genova il 26-4-1932
Posizione n. KZ. 2355 Accolta

PRODAN PIETRO nato a Muggia il 5-8-1929
Posizione n. KZ. 2498 Accolta

RAVASIO BONIFACIO nato a Alzano Lombardo il 24-5-1927
Posizione n. KZ. 2557 Accolta

AMBRIA LUIGI nato a Castelli Calepio (BG) il 4-3-1912
Posizione n. KZ. 62 Accolta

BENEDETTI VALERIO nato a Castione di Brentonico il 7-9-1920
Posizione n. KZ. 247 Accolta

BRUNI ANGELO nato a Rodigo (MN) il 23-11-1923
Posizione n. KZ. 441 Accolta

GOLOP GIOVANNI nato a Savogna (Udine) il 24-9-1912
Posizione n. KZ. 1598 Accolta

GRAZIANI ARRIGO nato a Ravenna l'11-6-1912
Posizione n. KZ. 1621 Accolta

JARC GIUSEPPINA nata a Doberdò del Lago (GO) il 20-3-1926
Posizione n. KZ. 1660 Accolta

IVANCIC BERNARDINA nata a Oberhollabrunn (Austria) il 6-2-1918
Posizione n. KZ. 1700 Accolta

GNOFFO GIUSEPPE nato a Palermo il 10-11-1921
Posizione n. KZ. 1593 Rinvia

LEVI LEA nata a Rodi il 21-9-1918
Posizione n. KZ. 1763 Rinvia

LEVI MARIO MOISE' nato a Smirne (Turchia) il 14-3-1927
Posizione n. KZ. 1765 Rinvia

LEVI RACHELE nata a Rodi il 15-1-1920
Posizione n. KZ. 1771 Rinvia

LEVI VITTORIA nata a Rodi l'8-10-1920
Posizione n. KZ. 1773 Accolta

MARANINI LILIANA nata a Portomaggiore il 2-1-1919
Posizione n. KZ. 1896 Accolta

MARTINI ARNALDO nato a Trieste il 15-11-1925
Posizione n. KZ. 1943 Rinvia

MAZZA VITTORIO nato a Sondrio il 25-10-1925
Posizione n. KZ. 2000 Rinvia

MEZZAROBÀ MICHELE nato a Frisanco (PN) il 26-3-1920
Posizione n. KZ. 2031 Accolta

MICHELUZZI CARLO nato a Trieste il 19-5-1902
Posizione n. KZ. 2042 Accolta

MINARELLI ATTOS nato a Vigarano Mainarda il 19-2-1923
Posizione n. KZ. 2064 Accolta

MISIGOJ FRANCESCO nato a Piedimonte - Gorizia il 18-10-1909
Posizione n. KZ. 2081 Accolta

MOLTENI MARIO nato a Gorla Preccotta (VA) il 29-3-1923
Posizione n. KZ. 2101 Rinvia

SAGI LUIGI nato a Fiume il 26-4-1925
Posizione n. KZ. 3523 Accolta

ALMELEH BELLINA nata a Rodi il 23-3-1923
Posizione n. KZ. 3589 Accolta

CORAZZA OSVALDO nato a Anzola Emilia il 9-1-1927
Posizione n. KZ. 783 Accolta

TELLINI LICIO nato a Trieste il 28-4-1925
Posizione n. KZ. 4054 Accolta

MARTIRI GIUSEPPE nato a Vignanello il 5-10-1921
Posizione n. KZ. 4159 Accolta

BACCARI ANGELO nato a Maenza il 7-7-1908
Posizione n. KZ. 4202 Accolta

FABIANI GIUSTO nato a Sgonico il 28-2-1928
Posizione n. KZ. 4984 Accolta

FABRETTI BRUNO nato a Nimis il 15-9-1923
Posizione n. KZ. 4987 Accolta

FAVA FRANCESCO nato a Courgnè il 24-7-1922
Posizione n. KZ. 5052 Accolta

FERRANTI EUGENIO nato a Pollenza il 21-10-1912
Posizione n. KZ. 5092 Accolta

DELL'OMO BIAGIO nato a Lusciano il 13-10-1918
Posizione n. KZ. 9116 Accolta

DI FRANCESCO NUNZIATO nato a Linguaglossa il 3-2-1924
Posizione n. KZ. 9250 Rinvia

DI VARSAVIA VINCENZO nato a Castelluccio dei Sauri il 15-7-1922
Posizione n. KZ. 9357 Accolta

D'OSUALDO ALBINO nato a Corno di Rosazzo il 17-5-1908
Posizione n. KZ. 9389 Accolta

CAIUMI ENORE nato a Soliera il 2-9-1912
Posizione n. KZ. 9402 Accolta

COLOMBA ELIO nato a Bordano il 29-9-1927
Posizione n. KZ. 9404 Accolta

FINZI SABATINO nato a Roma l'8-1-1927
Posizione n. KZ. 12466 Accolta

BELARDI GRAZIELLA nata a Genova il 15-6-1926
Posizione n. KZ. 3025 Accolta

ZINGALES BENEDETTO nato a Valguarnera il 25-10-1917
Posizione n. KZ. 3448 Accolta

MANCINI PIETRO nato a Roma l'8-1-1925
Posizione n. KZ. 12459 Accolta

SCIARCON GIULIA nata a Rodi Egeo il 7-12-1917
Posizione n. KZ. 9764 Accolta

DEVJAK RODOLFO nato a Fiume il 13-9-1919
Posizione n. KZ. 11659 Accolta

GNECCO GRANCESCO nato a Genova-Sestri il 14-1-1915
Posizione n. KZ. 3245 Respinta

GRESPO DANTE nato a Genova-Sestri Pon. il 12-4-1913
Posizione n. KZ. 3262 Respinta

GUASTI VITTORIO nato a Genova Cornigliano il 23-4-1925
Posizione n. KZ. 3273 Respinta

LORENZINI NICOLINO nato a Sestri Ponente (GE) il 5-12-1913
Posizione n. KZ. 3302 Respinta

NERVI GIANFRANCO nato a Molare (AL) il 20-2-1921
Posizione n. KZ. 3319 Respinta

PARODI GIUSEPPE nato a Genova-Sestri il 30-7-1913
Posizione n. K. 3382 Respinta

PASQUALETTI VALERIO nato a Sestri Ponente (GE) il 9-3-1915
Posizione n. KZ. 3384 Respinta

SCIUTO LUIGI nato a Borzoli (GE) il 6-10-1921
Posizione n. KZ. 3458 Respinta

VILLA TOMASO nato a Sestri Ponente (GE) il 26-1-1915
Posizione n. KZ. 3474 Respinta

TRAVERSO GIUSEPPE nato a Genova-Sestri il 15-6-1918
Posizione n. KZ. 3498 Respinta

FINE ELENCO DEL 19-4-1982